



Per la tua pubblicità su questa testata



PubliFast
CONFESSIONE DELLA PUBBLICITÀ

Ufficio:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

COMUNALI A Roma nessuna interpartita nazionale per il candidato sindaco

Falcomatà-cdx: andata e ritorno

Entra in consiglio Stefania Eraclini e passa a Fi. Paolo Gatto si candida con FdI

di CATERINA TRIPODI

ROMA tace e nessuna interpartita nazionale di cdx si è sciolta nella giornata di ieri con oggetto comunali al sud e meno che meno in merito alla città dello Stretto. Segnale che ancora non siamo a ridosso di alcuna fumata bianca per il candidato sindaco del centrodestra mentre il tempo stringe e manca meno di un mese alla presentazione delle liste ma non si hanno notizie ufficiali in merito al "condottiero" della squadra che ambisce a spodestare il sindaco Falcomatà. Da un mese ormai (era il 22 giugno) è stata ufficializzata la scelta della Lega ad indicare il candidato e dopo il nome dell'ex dg Antonino Minicucci (che resta il favorito e di cui è ormai attesa solo l'ufficializzazione) è stata tutta solo una pioggia di papere continue, tra tanti non incassati e candidature "balzane" che hanno reso ancora sgomento e più scivoloso il tavolo degli alleati del cdx.

Intanto però, non passa giorno in cui il cdx, nonostante un'assenza che pesa come un macigno, non stia lavorando alle liste. Ed è un segnale che si rivedano volti o meglio nomi antichi. Come quello di Paolo Gatto che sarà candidato di Fratelli d'Italia e che tutta la città conosce per i suoi trascorsi come consigliere comunale ed ex assessore dell'era del Modello Reggio anche se lo stesso Gatto se ne distaccò appoggiando il sindaco facenti funzioni Peppe Raffa e facendo parte del centro democratico ed appoggiando nel 2014 la candidatura di Giuseppe Falcomatà. Ed a proposito di centro democratico ieri in consiglio comunale si è consumata la



Stefania Eraclini



Paolo Gatto

surroga di Nicola Paris divenuto consigliere regionale con l'Udc.

A subentrargli la giovane Stefania Eraclini. Il suo volto non è noto ma il suo cognome sì. Il giovane avvocato è figlio di Peppe Eraclini, storico presidente di circoscrizione di Sbarre e consigliere provinciale. Destrorso anche lui della prima ed ultima ora. Entrando in consiglio comunale per un'avventura che ormai durerà meno di due mesi Eraclini junior (nel 2014 candidata di Falcomatà come Paolo Gatto) ha chiarito di essere passata armi e bagagli alla destra di Ciccio Cannizzaro, entrando in Forza Italia storico partito del papà. Chi si candiderà dei due Eraclini alle prossimi

elezioni è un nodo ancora da sciogliere ma la certezza della candidatura c'è. Il segnale c'è ed è inequivocabile. Quella destra che in passato, dopo il commissariamento ed il crollo dello scoppellismo, passò armi e bagagli alla sinistra di Falcomatà, avverte oggi di bufera ed è pronta a tornare alla casa madre delusa da mister Svolta.

Attesa
a giorni
l'ufficializzazione
di Minicucci

Stefania Eraclini: «Oggi subentro per surroga ad un consigliere che mi ha preceduto in termini di preferenze, all'interno di un movimento che non vanta più alcun rappresentante in seno al consiglio comunale. Un movimento politico, con il quale nel lontano 2014, insieme al gruppo

giovani avevamo proposto un progetto politico nuovo, con l'obiettivo di costruire un'idea di città che non è mai stata presa in considerazione da chi la amministrava ormai da 6 anni. Un dato di fatto certo emerge: I problemi c'erano ed i problemi ci sono ancora oggi. E questo, non certifica altro che il totale fallimento dell'attuale governance politico-amministrativa - afferma l'avvocato figlia d'arte - Un'amministrazione assente, inerme ed incapace a gestire la città di Reggio Calabria ridotta ormai ai minimi storici. Questa legislatura non era semplicemente "importante", ma era decisiva per mettere le basi per la ricostruzione di una città abbandonata all'inerzia dell'ordinario dovuta alla gestione commissariale. Questa amministrazione aveva il dovere di restituire fiducia, forza e volontà, bisognava avere il coraggio di assumere decisioni importanti. Cosa è stato fatto di tutto ciò? Assolutamente niente. Ed è per questo che intendo contribuire al progetto di ricostruzione della nostra città metropolitana e cercare di lanciare messaggi positivi aderendo ad una forza politica autorevole. Tutti questi valori li ho individuati all'interno del gruppo di Forza Italia grazie e soprattutto al coordinatore Francesco Cannizzaro».

«Sono orgogliosa e fiera di entrare a far parte di questa squadra - ha spiegato la sua adesione Eraclini - che vede nel Presidente Jole Santelli la protagonista del cambiamento in Calabria, dimostrando in pochissimi mesi di governo regionale grande lungimiranza e visione politica anche nella qualità di coordinatore regionale del primo partito

del centro-destra calabrese. Certa di poter condividere progetti, idee e scelte importanti per il futuro della nostra città».

Ma a tornare in campo è anche Paolo Gatto: l'ex consigliere ed assessore comunale sarà candidato alle elezioni amministrative di settembre prossimo all'interno della coalizione di centrodestra (FdI). «Ero uscito di scena in punta di piedi dall'ambito politico ed istituzionale, senza attaccarmi alle cosiddette "poltrone". Anzi, a malincuore, per motivi di lavoro, ho anchelasciato la mia amata Reggio. Ma adesso c'è il mio ritorno, che spero sia in grande stile. Un ritorno dettato non solo dall'attaccamento alla mia città in questo momento difficilissimo, vissuto fra emergenze irrisolte ed assenza di visione futura, e dalla voglia di dare continuità al mio storico appassionato impegno civile prima da militante e poi da uomo delle istituzioni, ma anche e soprattutto dalla richiesta di tornare in prima linea avanzatami da tante persone» afferma Gatto.

Ma non è finita qui. In Fratelli d'Italia si candida anche il consigliere comunale fuoriuscito da Forza Italia Pino D'Ascoli mentre più di un gossip parla di Saverio Anghelone, cugino del sindaco Falcomatà, suo assessore e già suo vicesindaco seguire come un'ombra politica i passi di Emiliano Imbalzano, eletto con Falcomatà e passato da qualche tempo alla Lega.

Sono segnali che il vento sta cambiando dalle parti di Palazzo San Giorgio e che rendono credibile e fondato quell'antico motto... quando la nave affonda i topi scappano.

GESPUGLI A SINISTRA Il movimento sembra rispondere picche all'appello di Patto civico

La Strada invita le civiche al passo avanti

Si fa quadrato sull'anima del progetto, il candidato Pazzano: «Adesso è il tempo del coraggio»

La Strada invita le forze civiche a fare un passo avanti: adesso è il tempo del coraggio.

«Quando abbiamo iniziato pubblicamente il nostro cammino - afferma il Movimento - eravamo consapevoli degli innumerevoli ostacoli che avremmo incontrato. Siamo partiti dal superamento della retorica "partire-restare", per valorizzare una "resistenza" fatta di relazioni dentro e fuori la Città. Abbiamo deciso di stare dentro il dibattito sui nuovi municipalismi, con la rete europea FearlessCities - Città Senza Paura, per costruire Reggio come un punto interconnesso nel meridiano delle piccole e grandi Città d'Italia e d'Europa, da Napoli a Barcellona, da Cinquefrondi a Parma. Abbiamo disegnato il profilo - fortemente euro-mediterraneo della nostra Città, ecologista, femminista ed egualitario, che ha come architravi la Costituzione, l'antifascismo, la lotta alle mafie e ai poteri criminali. Abbiamo attraversato la Città in tutti i suoi quartieri - ricostruisce La strada - abbiamo messo insieme una squadra rappresentativa di tutto il territorio e di tutti i

contesti cittadini, abbiamo riabilitato i luoghi costruendo relazioni costanti, abbiamo osservato i problemi per elaborare soluzioni strategiche e definitive. Camminiamo per le strade ogni giorno, non ci siamo limitati a scrivere un programma civico cittadino, abbiamo voluto costruire una visione collettiva profonda. Riteniamo sia il modo di restituire dignità alla politica e al suo agire, spesso vilipesi. Abbiamo messo in piedi, nel dialogo aperto e franco, una rete che coinvolge due movimenti nazionali come demA e Possibile, innumerevoli tecnici ed amministratori in varie regioni d'Italia, con il contributo di esponenti autorevoli e di esperienze d'eccellenza. Abbiamo realizzato una rete intermunicipale, con due grandi Comuni d'Italia in particolare: Napoli e Parma, con una collaborazione vera, costante, programmatica, aspetto che porteremo dentro palazzo San Giorgio e che sarà indispensabile anche in fase di progettazione europea. Abbiamo costruito una rete con altre realtà amministrative del territorio metropolitano. Questo è sotto gli occhi

di tutti, perché lo abbiamo fatto - sempre e da subito - alla luce del sole. Saverio Pazzano è la sintesi di tutto questo - scrive la Strada facendo ben intendere che non ci sarà nessun passo indietro per un candidato di sintesi - la guida di questo progetto politico, è stato lui col suo stile di apertura e confronto a dire sempre "apriamo il confronto". In questo stile, tempo fa, abbiamo detto sì alle primarie civiche, le abbiamo chieste pubblicamente tante volte, perché ci è sempre interessata l'unità. Abbiamo accettato che nessuno si sia sentito pronto a rispondere ai nostri inviti. Abbiamo rispettato i tempi e le modalità di chi ha scelto altri percorsi, così abbiamo visto nascere una coalizione civica da cui doveva emergere un programma unico con un candidato di sintesi. Non abbiamo visto né il programma né il candidato, senza che alla città venisse data alcuna spiegazione. Abbiamo rispettato anche questo e anche quando abbiamo visto spuntare candidature diverse abbiamo continuato a dialogare apertamente con tutti».

«Noi abbiamo fatto tutto ciò che è

possibile per costruire un'unità partitica che partisse dai programmi, come testimoniato dalle decine di nostre note stampa pubbliche. Non abbiamo mai avuto risposta. Abbiamo incontrato muri fatti di rinvii, di "poi ne parliamo", fino a quando quel "poi" si è risolto adesso a pochi giorni dalle elezioni. Abbiamo parlato lo stesso con tutti e abbiamo considerato le differenze ricchezze che rafforzano la città. Noi abbiamo fatto tutto il possibile - e sempre pubblicamente - per aprire al confronto paritario e senza pregiudizio. C'è un tempo per ogni cosa. Adesso è il tempo del coraggio. Siamo rimasti sui temi, abbiamo continuato a fare politica per la nostra Città, nelle strade, nelle piazze, nelle case. Attorno a Saverio Pazzano si sono aggregate sempre più persone, tanto che La Strada ha oggi nelle liste nomi di grande valore e profondo spessore umano e professionale. Altrettanti, auspichiamo, si aggiungeranno nelle prossime settimane. A Saverio Pazzano, che, con generosità, ha messo in questo progetto tutta la sua energia e la sua intelligenza, al mo-

vimenti nazionali che ci sostengono, alle reti municipali con amministrazioni pubbliche, a tutte le nostre candidate e i nostri candidati, attivisti e volontari che in queste settimane non conoscono sosta, non possiamo in alcun modo dire adesso: un passo indietro. Infatti, non lo diremo. Ma vogliamo ancora una volta dire alle forze civiche della città: un passo avanti, fate un passo avanti! Noi siamo una realtà che è già incontro di tante altre realtà, siamo già una forza plurale. Venite! - scrive la Strada - Restiamo aperti a chi condivide l'orizzonte che abbiamo descritto, a coloro che credono in una Reggio radicalmente rinnovata, ecologista, plurale, giusta, che non lasci indietro nessuno, che non dimentichi gli ultimi e i fragili. Siamo pronti a condividere tutto questo portato con chi, ragionevolmente, vorrà darvi forza, perché vogliamo giocare una partita decisiva per il cambiamento delle sorti di Reggio Calabria. Invitiamo: tutto quello che abbiamo costruito è al servizio di ciascuna realtà. Rinoviamo però l'appello alle forze civiche affini al nostro percorso ad unirsi nel sostegno a Saverio Pazzano, garantiamo a ciascuna la più leale collaborazione e la giusta rappresentatività di governo».

«La Strada con Saverio Pazzano Sindaco - ribadisce dal Movimento prima di concludere - è un progetto con tutte le carte in regola per restituire fiducia e speranza ai reggini».



EMERGENZE ABITATIVE

Publiccata la graduatoria che presenta tante sorprese

Bocciato il 91% delle domande

Le osservazioni dell'Osservatorio sul disagio abitativo "Un mondo di mondi"

91% di domande bocciate nella graduatoria sulle emergenze abitative.

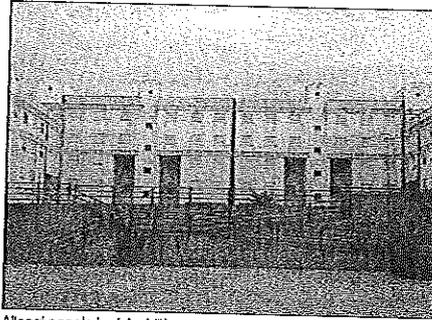
Le osservazioni dell'Osservatorio sul disagio abitativo "Un mondo di mondi" analizzano il settore dopo un anno. Dopo tanta attesa, lo scorso 14 luglio, il Comune ha pubblicato la graduatoria delle domande di emergenza abitativa, l'atto è in sé positivo ma presenta fin troppi limiti.

Per la prima volta, attraverso una graduatoria, le emergenze abitative a Reggio Calabria potranno essere gestite in modo più trasparente rispetto al passato.

L'idea di una graduatoria per le emergenze abitative nasce, soprattutto, dalle richieste presentate dalle associazioni a partire dal 2016, per superare la discrezionalità gestionale attribuita al sindaco dalla normativa regionale (art. 31 LR 32/1996), evitando quindi che le assegnazioni per emergenza abitativa possano avvenire in modo arbitrario e clientelare. Le richieste delle associazioni, riviste dai consiglieri comunali in commissione, hanno portato nel gennaio 2018 all'approvazione di un regolamento co-

mune e pochi giorni fa finalmente alla pubblicazione della prima graduatoria. Purtroppo i consiglieri comunali hanno accolto la richiesta di regolamentare le assegnazioni delle emergenze abitative, ma non le proposte specifiche per rendere più efficace e coerente la regolamentazione, tra le quali una procedura informatica e la priorità per le emergenze più gravi. Il regolamento approvato infatti presenta molte contraddizioni che oggi si manifestano nella graduatoria e nel tortuoso percorso che ha portato alla sua pubblicazione.

«I risultati e i tempi biblici lo evidenziano - spiega Un mondo di mondi - Dalla graduatoria pubblicata risulta complessivamente presentate 311 domande per emergenza abitativa, a partire dal mese di aprile 2018 - data della pubblicazione del modulo di domanda - fino a poche settimane fa. Di queste 311 domande, 7 sono "sope", mentre ben 278 sono state valutate non ammissibili, vale a dire il 91,44% delle domande prese in esame. Solo 26 sono risultate ammissibili, ossia l'8,56%. Il regolamento comunale preve-



Alloggi popolari ad Arghilla

de all'articolo 9 che le domande possano essere inammissibili se non contengono gli elementi previsti dal modulo di domanda predisposto dal Comune e/o gli allegati necessari.

«Questo significa - si chiede all'associazione - che 278 domande sono state compilate male? Se così fosse, l'articolo 9 del regolamento comunale prevede anche che durante l'istruttoria preliminare possano essere richieste integrazioni e delucidazioni. Quindi in caso di errore formale presente nella domanda e, soprattutto per i casi di provata emer-

genza abitativa, la Commissione avrebbe potuto chiedere delle integrazioni per superare l'eventuale errore. Un dato paradossale che inoltre emerge è proprio la grave penalizzazione dei casi di emergenza abitativa più gravi, ossia gli sfratti e le violenze domestiche. Questo è, soprattutto, dovuto al regolamento, che non fissa alcuna priorità tra le emergenze più gravi e quelle meno gravi, con il risultato che i casi di sovraffollamento dell'alloggio finiscono col precedere in graduatoria quelli di sfratto esecutivo e di violenza domestica».

IL PREMIO Per l'impegno sociale "Il Pensatore di Auguste Rodin" a Nino Aloï

Prestigioso riconoscimento internazionale all'Avvocato Reggino Nino Aloï al quale è stato conferito uno tra i più ambiti premi italiani nel campo del sociale.

A Nino Aloï infatti nell'ambito della Biennale Internazionale Barocco Salentino gli è stato conferito il premio "Il Pensatore di Auguste Rodin" esattamente "per il suo impegno sociale nel campo dei diritti umani e della solidarietà".

fusioni dei valori etici di fondo all'insegna del motto "Dare senza ricevere" per un solidarismo di sostanza e non di facciata.

Durante la serata è stata rimarcata la necessità di colmare i forti divari sociali e culturali presenti in Italia attraverso una sensibilizzazione verso i temi solidaristici non strumentalizzata da interessi politici ed economici ma veicolata attraverso il coinvolgimento diretto dei cittadini.

Nella stessa occasione il Direttore dell'Accademia Italia in Arte nel Mondo Dr. Roberto Chiavarini ha premiato il Professore Giulio Tarro Virologo di fama internazionale già candidato al Premio Nobel per l'eccellenza nella ricerca medica.

TANTISSIMI AUGURI

Tantissimi auguri a Lilla buon compleanno... Come è quanto ti amiamo è difficile da spiegare però ti possiamo solo dire che non c'è fibra del nostro essere che non ti voglia un bene pazzo a te che sei zia ma sei stata anche mamma e la più dolce e tenera delle amiche. Siamo con te anche distanti, siamo con te che ci hai cresciuti forti e liberi, siamo con te che sei la nostra radice. Tea, Ugo e Lea.

Se avete da segnalare un lieto evento da pubblicare in questa rubrica, inviate un fax al numero 0965/818768 oppure una mail a reggio@quotidianodelsud.it

GUARDIA MEDICA

REGGIO/EX ECA	0965 347052
REGGIO/EX VIGILI	0965 347432
ARCHI	0965 48483
ARGHILLA	0965 600773
CALANNA	0965 742336
CAMPO CALABRO	0965 751560
CARDITO	0965 343771
CATAFORIO	0965 341300
CATONA	0965 600940
GALLICO	0965 370804
LAZZARO	0965 713355
MODENA	0965 347432
ORTI	0965 338436
PELLARO	0965 353385
RAVAGNESE	0965 644379

AL CINEMA

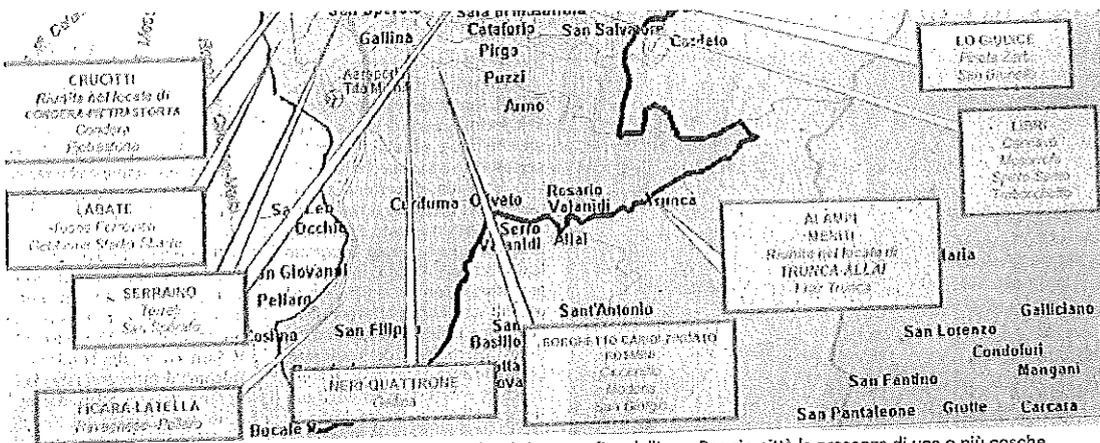
La Nuova Pergola	tel. 0965 21515
chiuso fino al 18 maggio	
Odeon	tel. 0965 898168
chiuso fino al 3 aprile	
Cinema Aurora	tel. 0965 45373
chiuso fino al 18 maggio	
Multisala Lumiere	tel. 0965 51036
chiuso fino al 18 maggio	
Gentile - Citanova	tel. 0966 661894
chiuso fino al 18 maggio	
Politeama - Gioia T.	tel. 0966 51498
chiuso fino al 18 maggio	
Garibaldi - Polistena	tel. 0966 932622
chiuso fino al 18 maggio	
Vittoria - Locri	tel. 3397153696
chiuso fino al 18 maggio	
N. Cinema - Siderno	tel. 0964 342776
chiuso fino al 18 maggio	

PHARMACIE IN CITTÀ

SERV. DIURNO dalle 8.30 alle 20.00	Hermes 02412 Via Reggio campi II tronco, trav. carabinieri 78 Tel. 0965 (servizio gratuito di consegna farmaci a domicilio)
LIOTTA - Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 22991	Agia Berni Via Sbarra Inferiori, 371 - Tel. 0965 55977
Manglaviti Costa Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811 (orario 8/21/30)	Carlo Garibaldi, 573 - Tel. 0965 21053
SERVIZIO 24	Carlo Garibaldi, 573 - Tel. 0965 28032
Centrale Marrari Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332	Via Nazionale, 11 Archi - Tel. 0965 42328
Fata Morgana Caridi Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 33017	Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 22991
Zona centro	Via Santa Caterina, 228 - Tel. 0965 650027
Arceudi Corso Garibaldi, 372 - Tel. 0965 24471	Via Aldo Moro, 4 - Tel. 0965 34552
Aschenez Via Audenzaz, 137 - Tel. 0965 899194	Via Calabria, 78 - Tel. 0965 52022
Branca Via S. Caterina, 144 - Tel. 0965 46077	Via De Nova, 116 - Tel. 0965 891753
Calabria Piazza S. Marco, 15 - Tel. 0965 896188	Via Rovagnosa, 2 - Tel. 0965 643174
S. Brunello Via Manfroce, 39 - Tel. 0965 47381	Via Sbarra C.H. 28 - Tel. 0965 56045
Castello Romeo Piazza Castello - Tel. 0965 27551	Via Raggio Campi, 113 - Tel. 0965 811587
Catania Via Reggio Modena, 39 - Tel. 0965 51128	Via Sbarra Caridi, 308/A - Tel. 0965 52114
Centrale Marrari Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332	Via Demetrio Tripepi, 64 - Tel. 0965 27982
Costa Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811	Periferia
Fata Morgana Caridi Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013	Abenavoli Via Riparo, 77 - Carovì - Tel. 0965 673777
Gioffrè Via Cardinale Portanova, 90965 25041	

NUMERI UTILI

Accad. del Mkenel	0965 621189	A.R.C.I.	0965 330518	CODACONS	0965 331017	Kronas 1991	0965 650700	SERT.	0965 397354
A.C.I. soccorso stradale	116	A.S.L. 11	0965 347654/5	Comunità Emmanuel	0965 23240	LegAmbiente	0965 811142	Soccorso in Mare	0965 650090
Acqua - Segn. guasti	0965 892944	A.S.L. 11	167 281518	Cons. Tur. Gambarie	0965 74002	L.H. Leita ai Tumori	0965 331563	Soccorso in Mare	0965 42530
Acquedotto	0965 21313	Ass. Servizi Sociali	0965 362602	Consul. Famibario	0965 890004	Manifestazione Crive	0965 43696	Assunzione Alzheimer	0965 892541
A.D.M.O.	0965 397465	Assotur - Gambarie	0965 743061	Croce Italiana	0965 29993	Munkipio	0965 362111	Spettolo Donna	0965 811010
Aeroporto	0965 642232	A.V.I.S.	0965 813250	Croce Rossa Italiana	0965 24444	Museo Magna Grecia	0965 812255	Telecom	192
AGAPE	0965 894706	Capitaneria di Porto	0965 656111	Drogati	167 011222	Numero Blu	167 090090	Telecom segn. guasti	187
A.G.E.D.	0965 894545	C.A.I. - Club Alpino It.	0965 656111	Druga - Linea Verde	167 019899	Num. Verda Sanitario	167 434211	Telefono Amico	800848444
AIDS Linea Verde	167 017319	Carabinieri	0965 898295	Elettricità serv. guasti	800 538033	Opera Nomadi	0965 51010	Telefono Amico	0965 812000
A.I.D.O.	0965 813250	Casa di riposo	112	E.N.P.A.S.	0965 811920	Posta Italiana	0965 24605	Telefono Antisurto	0965 331637
A.I.L.	0965 24341	"Dimora degli Ulivi"	0965 677813	EN.P.A.S.	16444	Polizia - Emergenza	113	Telefono Azzurro	19696
A.I.S.M.	0965 643520	CE.R.E.S.O.	0965 357110	ENP.A.S.	0965 24333	Prefettura	0965 33881	Telegrammi - Detatura	119
Alcolisti Anonimi	0965 811348	Centro Antivelepi	0965 811624	ESOS	0965 898123	Premia Nosside	0965 813012	T.I.A.A. Servizio Clienti	119
A.T.A.M.	0965 620121	C. Cons. Tasskodip.	0965 42523	Ferrovie dello Stato	147 880080	Pronto Soccorso	118	Triù. Diritti Malato	0965 397113
A.N.F.F.A.S. Onlus	0965 590519	C. Prevenc. Tumori	0965 331854	Ferrovie dello Stato	164274	Polizia Municipale	0965 53004	UPPI	331 2866593
A.N.O.I.F.	0965 891200	C. di Salute Mentale	0965 347724	Fisco in Linea	117	Polizia Stradale	0965 812665	Unione Italiana Ciechi	0965 594750
A.P.T.	0965 21171	C. Orientamento Fam.	0965 812301	Guardia di Finanza	0965 21855	Provincia RC	167 299000	Università Mediterr.	0965 332022
A.P.T.	0965 898496	Centro Studi Basio	0965 813012	InformaGiovani	0965 894706	Questura	0965 41111	Vigili del Fuoco	115
A.P.T.	0965 24996	Centro Tutela Minori	0965 25423	IN.P.S.	167 551717	S.A.D.J.A.L.T.	0965 397292	Vigili Urbani	0965 53991



L'analisi del fenomeno 'ndrangheta La Dia indica per ogni località geografica dell'area Reggio-città la presenza di una o più cosche

La Dia ha analizzato le dinamiche di 'ndrangheta del secondo semestre 2019

Il mandamento "Reggio Città" da Melito alla Costa Viola

Resta «operativo» il direttorio sancito dalla "pax" del 1991 composto dalla famiglie De Stefano-Tegano-Condello e Libri

Francesco Tiziano

Potente e granitico. Il direttorio della 'ndrangheta di Reggio città - le quattro anime mafiose che dominano la scena nel centro cittadino secondo una comunione di intenti sancita dalla pax mafiosa del 1991, e quindi il pensiero unico e condiviso dalle cosche De Stefano, Tegano, Condello e Libri - si conferma «operativo» anche nella relazione della Direzione investigativa antimafia inerente lo studio e l'analisi del semestre Luglio-Dicembre 2019. Mandamento "Città" che però si intende da Melito Porto Salvo a Scilla.

Gli analisti della Dia fotografano l'influenza delle grandi famiglie di 'ndrangheta anche nell'hinterland di Reggio. Dati e indicazioni sul solco della tradizione: «A Melito Porto Salvo permane la presenza della cosca Iamonte. Nel comune di Scilla risulta attiva la cosca Nasone-Gaitetti, mentre a Villa San Giovanni sono egemoni gli Zito-Bertuca-Buda-Imerti». Ancora sulla Costa Viola, segnatamente a Bagnara

Calabra, «invece, risultano attivi gli Alvaro-Laurendi». A Bagnara e a Sant'Eufemia d'Aspromonte, l'analisi della Dia si sofferma sui risvolti dell'operazione "Family Gang" «che ha svelato l'operatività di un gruppo di 10 persone, tra cui un minore, gravemente indiziato, a vario titolo, dei reati di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, tentato omicidio, violenza o minaccia a un pubblico ufficiale, minaccia aggravata, danneggiamento, ricettazione, detenzione e porto illegale di arma da sparo, con l'aggravante del metodo mafioso. Il 17 luglio 2019, all'esito del giudizio abbreviato, ha condannato condanne per oltre 80 anni di carcere».

Sul versante del basso Jonio,



Gli analisti della Dia hanno fotografato le dinamiche di 'ndrangheta nel II semestre 2019

Villa, imprenditori in asse con i clan

Proprio nella città di Villa San Giovanni la Dia mette in evidenza un'operazione del 17 luglio 2019, quando si esegue un decreto di confisca di beni nei confronti di un imprenditore nel settore edilizio nativo proprio di Villa San Giovanni: «Sulla base delle risultanze investigative sviluppate con il significativo apporto della Dia, era emerso che l'uomo agiva quale rappresentante e collettore di risorse economiche di cosche operative sul territorio di opere di riqualificazione del lungomare Fata Morgana di Villa San Giovanni ed al servizio di pulizia dei locali dell'edificio comunale negli anni 2014 e 2016. Quest'ultimo episodio risulta aggravato dalle modalità mafiose, perché commesso in concorso con un soggetto già appartenente alla cosca Bertuca»,

specificatamente nei comuni di Roghudi e Roccaforte del Greco, si conferma l'operatività dei "Pangallo-Maesano-Favasuli e Zavettieri" (il 20 dicembre 2019, a Roccaforte del Greco e a Melito Porto Salvo i Carabinieri, a seguito di una pronuncia della Corte di Cassazione, hanno condotto in carcere 7 persone, esponenti delle cosche "Pangallo-Maesano-Favasuli e Zavettieri; questi soggetti devono scontare un residuo pena complessivo di oltre 25 anni di reclusione, per fatti contestati nell'operazione "Nuovo potere" del 2010, che aveva portato a delineare gli assetti delle medesime cosche inizialmente in cruenta contrapposizione tra loro sui comuni di Roghudi e Roccaforte del Greco»).

A San Lorenzo, Bagaladi e Condofuri si conferma la presenza della cosca Paviglianiti, legata alle famiglie Flachi, Trovato, Sergi e Papalia. Quindi in asse con Platì e con i reggini che già dagli anni Ottanta si sono imposti a Milano. Sull'area di Condofuri «risulta attivo» il locale di Galliciano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha fatto il giro della città, finendo inevitabilmente sulla scrivania dei responsabili delle Forze dell'ordine cittadine, il video di 40 secondi che immortalava la furibonda aggressione consumata sabato sera a ridosso dei Lidi sul Lungomare. Botte da orbi, con scene di inaudita violenza, con un gruppo di almeno una dozzina di ragazzotti, apparentemente minorenni, casual ma eleganti indossando camicia bianca, jeans e scarpe Sneakers, che hanno pestato due-tre coetanei. Uno dei quali sembra l'obiettivo, sommerso dai calci, l'amico, che prova a difenderlo o fare da paciere, che alla fine viene a sua volta picchiato. Un terzo viene inquadrato solo alla fine. Si salva, invece, una ragazza che era in loro compagnia. I tre-quattro della fazione perdente alla fine vengono scacciati via dai Lidi e avvisati con piglio mafioso dai "vincenti" che per loro era bandito il ritorno da quelle parti. Quale sia stata la scintilla che ha fatto esplodere la violenta aggressione, quali ragioni hanno determinato il regolamento dei conti tra giovanissimi, e soprattutto chi siano stati i violenti protagonisti è al vaglio degli investigatori. Il video ha innescato una serie di interrogativi su come sia potuto succedere - nuovamente rispetto all'estate infernale 2017 - un episodio del genere nel cuore della città, la notte tra sabato e domenica davanti a centri naia di vacanzieri.

«L'inedega gazzarra scatenata tra giovanissimi sul lungomare non ha niente di "reggino" né di "calabrese", masatanto diglobalizzazione»: quanto dichiara il sociologo Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori. Che aggiunge: «La violenza, ancor più se di grup»

Intervento della Polizia Scontro tra di sulla Nazione

Bruttissimo incidente ieri mattina sulla via Nazionale Pentimela primo tratto. Due ciclomotori, per cause ancora in corso di accertamento dopo la prima ricostruzione né degli agenti della Polizia locale che sono intervenuti sul posto di sinistra, si sono violentemente scontrati. A causa dell'impatto entrambi i conducenti hanno riportato lesioni per le quali si è reso necessario il ricovero presso Grande ospedale metropolitano

Giulio Lampada vince un'altra battaglia processuale e si avvicina alla scarcerazione

Sconto di pena di quattro mesi al re delle slot machine

Era accusato di aver innescato una fuga di notizie ("Meta") per favorire le cosche reggine

Un'assoluzione che per l'imputato Giulio Lampada, il reggino che, per la Direzione distrettuale antimafia e come si ricava dalla condanna definitiva inerente l'operazione "Infinito", è diventato il re delle slot machine a Milano grazie ai suoi collegamenti con le cosche di Archi ed alla protezione dei vertici delle 'ndrine Condello-De Stefano - equivale anche a qualcosa in più della vittoria di una battaglia (un'altra) di dritto. Non solo è stato sgravato da quattro mesi di reclusione, ma si ritrova uno sconto di pena rispetto ad una sentenza (inerente un

solo capo di imputazione) passata in giudicato, ha fatto prevalere il principio della revisione del processo, e intravede la scarcerazione per fine pena.

La Corte d'Appello di Venezia - distretto giudiziario chiamato a decidere dopo una serie di annullamenti e rinvii tra Corte Suprema di Cassazione, Corte d'Appello di Milano prima e di Brescia poi - ha pronunciato (il 16 luglio) una sentenza innovativa confermando l'indirizzo dei Giudici Superiori che avevano annullato la decisione sospendendo l'esecuzione della condanna «a mesi quattro di reclusione» inerente una porzione di pena inerente un'ipotesi di reato per fuga di notizia nel filone milanese di "Meta". Difeso dal legale di fiducia, avvoca-



La decisione La sentenza di assoluzione è conseguenza del giudizio in Cassazione

to Giacomo Iaria con la collaborazione dell'avvocato Luigi Romeo, l'imprenditore reggino-milanese, ha sostenuto la sua estraneità alle contestazioni degli inquirenti (di Reggio e Milano) e alle decisioni dei Tribunali facendo leva sull'assoluzione irrevocabile - disposta anche nei confronti di Domenico Gattuso («perché il fatto non sussiste»), oltre degli altri coimputati con cui avrebbe cooperato nel consumare l'illecito della fuga di notizie. Per i Giudici, accertata l'estraneità alle contestazioni anche dell'ultimo coimputato, e venendo meno il concorso, è inevitabilmente era da ritenere "impossibile" la consumazione del reato ipotizzato.

fra.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizio Necrologie

SPORTELLO MESSINA

090.6512446

Fax 090.6510838

Dal Lunedì al Venerdì
(ore 9.30-12.15/16.00-19.30)

Sabato-Domenica e Festivi
(ore 18.00 - 19.45)

Condizioni per fru

- Chiamata da numeri
- Essere in possesso (Carta SI - Masterca Prepagate - Postepa)
- Trasmettere (fax OGGli estremi per la re numero telefonico)

Fisco, Ance all'attacco: pagamenti separati Iva furto di liquidità

IN GIOCO 2,5 MILIARDI

Un «furto legalizzato di liquidità» da 2,5 miliardi l'anno, a fronte di un recupero dell'evasione Iva da "zero virgola", mentre il settore attende ancora lo sblocco di pagamenti arretrati per oltre 6 miliardi. I costruttori, messi in ginocchio prima dalla crisi pluriennale dei cantieri pubblici e poi dall'emergenza Covid-19, aprono un nuovo durissimo fronte contro la scelta del Governo di chiedere

a Bruxelles la proroga di tre anni del meccanismo fiscale dello «split payment», oltre la scadenza già superata del 30 giugno. **Salerno** — a pag. 9

Ance: pagamenti separati Iva, furto di liquidità

Fisco e aziende. «Nove mesi per i rimborsi». I costruttori: settore in ginocchio, imprese pronte a denunciare i ritardi a Bruxelles

Tempi e importi. Attesa prolungata in modo proporzionale all'entità del credito d'imposta vantato: aumenta così il rischio d'insolvenza

Mauro Salerno
MILANO

Un «furto legalizzato di liquidità» da 2,5 miliardi all'anno, a fronte di un recupero dell'evasione Iva da "zero virgola", mentre il settore attende ancora lo sblocco di pagamenti arretrati per oltre sei miliardi. I costruttori, messi in ginocchio prima dalla crisi pluriennale dei cantieri pubblici e poi dall'emergenza Covid-19, aprono un nuovo durissimo fronte contro la scelta del Governo di chiedere a Bruxelles la proroga di tre anni del meccanismo fiscale dello «split payment», oltre la scadenza già superata del 30 giugno.

Provando a spiegarlo in due parole, lo split payment è una formula, conosciuta anche con il nome di "scissione dei pagamenti" che consente alla Pa di non versare agli appaltatori, ma direttamente all'Erario, l'Iva fatturata a fronte dell'esecuzione di un appalto. Il sistema è studiato per ridurre l'evasione dell'imposta. Ma sta facendo franare il settore. L'effetto, infatti, è un clamoroso drenaggio di liquidità dalle casse delle imprese. Un danno che l'Ance calcola in circa 2,5 miliardi all'anno.

I costruttori che non si vedono versare l'Iva dalla Pa sono infatti costretti a riconoscerla ai fornitori. Un circuito malato che crea un mostruo-

so credito Iva sulle spalle delle imprese. Il "buco" nelle casse delle imprese forse sarebbe anche tollerabile se i rimborsi fossero veloci.

Nel dossier inviato a Bruxelles per chiedere la proroga del meccanismo il governo ha dichiarato una media, già non proprio da record, di 74 giorni. Purtroppo, denunciano le imprese, la realtà ha tempi ben diversi. Che arrivano anche fino a nove mesi per ottenere il rimborso dell'Iva non ricevuta con la fattura. Di qui un durissimo attacco alle «mistificazioni alla base della scelta di prorogare lo split payment».

Per documentare la situazione reale, l'Ance ha messo a punto uno studio, un "contro-rapporto" che ora sarà inviato al Governo e anche alla Commissione europea.

I dati arrivati dalle imprese dicono che il 60% deve aspettare almeno nove mesi (dunque più di 270 giorni) per ottenere i rimborsi, mentre il 90% denuncia tempi superiori ai tre mesi. L'equivoco, per i costruttori, sta nel fatto che il Governo basa i suoi calcoli tenendo conto del lasso di tempo che intercorre tra il ricevimento dell'istanza di rimborso e l'emissione del pagamento. Mentre per le imprese il calcolo corretto va fatto dall'emissione della fattura. Momento nel quale si determina il drenaggio di liquidità. Comunque,

sottolineano all'Ance, anche partendo dall'istanza invece che dalla fattura, emerge che solo il 22% dei costruttori ottiene un rimborso entro tre mesi. Sul punto i costruttori citano anche i dati forniti dalla stessa Commissione europea secondo cui l'Italia (febbraio 2019) è fanalino di coda nel rimborso dei crediti Iva con una media di 63 settimane, 440 giorni, contro la media europea di 16 settimane. L'attesa dei rimborsi si prolunga peraltro in modo proporzionale all'importo del credito Iva vantato dalle imprese. Nella classe più piccola, quella con crediti Iva compresi tra 10mila e 30mila euro, il 54% dei crediti viene rimborsato in tre mesi, il 31% attende più di sei mesi, mentre solo l'8% delle imprese è costretto ad attendere più di un anno. Al contrario, nella classe che raccoglie i crediti Iva oltre 200mila euro, le



Peso: 1-3%, 9-34%



attese superiori all'anno raggiungono il 28%. Sommando il dato alle classi di attese maggiori (oltre i sei mesi), si scopre che il 58% dei crediti di importo elevato viene saldato con un ritardo superiore ai sei mesi. In questo modo il danno si moltiplica: l'attesa di chi deve ricevere di più aumenta il rischio di trovarsi di fronte allo spettro dell'insolvenza.

Tutto questo accade, sottolineano le imprese, nonostante l'obbligo di fatturazione elettronica abbia di fatto cancellato la possibilità di evasione per le aziende sane, che così invece finiscono per essere più colpite di chi è abituato a prendere scorciatoie.

Di fronte a questo scenario, l'Ance

chiede al Governo di tornare sui suoi passi o quanto meno di escludere le costruzioni, settore storicamente ad alto credito Iva, dal nuovo giro di applicazione dello split payment. Un'altra possibilità sarebbe quella di aumentare il tetto attuale di compensazione trimestrale dell'Iva, fissato a un milione di euro fino a fine anno. Se le interlocuzioni che vanno avanti anche in questi giorni a livello tecnico dovessero non portare ai risultati sperati le imprese sono pronte ad azionare la leva europea, denunciando anche a Bruxelles, così come già fatto al Governo italiano, che i ri-

tardi sui rimborsi stanno mettendo in crisi un intero settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,5 miliardi

IL COSTO PER IL SETTORE

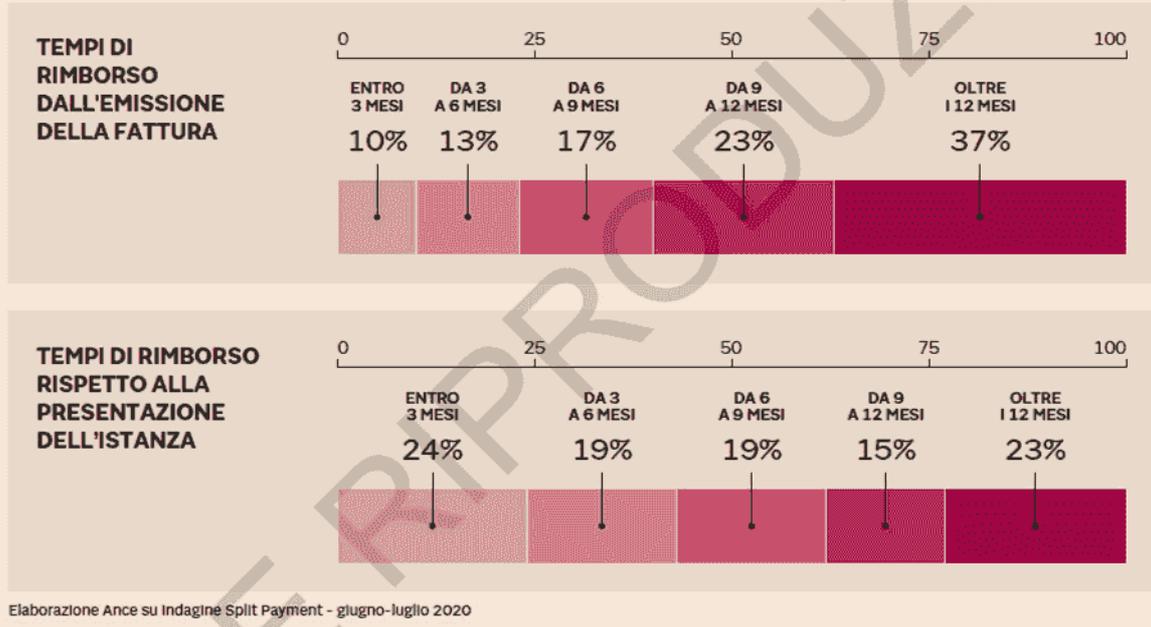
Il drenaggio di liquidità dalle casse delle imprese di costruzioni con lo split payment stimato dall'Ance



Le richieste al Governo. L'Ance (in foto il presidente Gabriele Buia) chiede di escludere le costruzioni dal nuovo giro di applicazione dello split payment. Oppure di aumentare il tetto attuale di compensazione trimestrale dell'Iva, fissato a un milione di euro fino a fine anno

Il sistema è studiato per ridurre l'evasione dell'imposta. Il governo ha chiesto la proroga di tre anni

Split payment nelle costruzioni, le attese per i rimborsi Iva



Costruzioni. Il settore attende ancora lo sblocco di pagamenti arretrati per oltre sei miliardi



Peso: 1-3%, 9-34%

**E la spuntano anche sulle carriere**

LA RIFORMA DEL CSM È UNA TRUFFA HANNO VINTO DI NUOVO I PM

Piero Sansonetti

Saranno pure sputtanati, vivranno angosciati il crollo della loro credibilità, saranno magari preoccupati dalla possibilità che Luca Palmara vuoti il sacco e li trascini tutti nel fango dentro il quale la magistratura italiana ha prosperato in questi anni e aumentato a dismisura il suo potere. Saranno scocciati da tutto ciò, ma impauriti certo non sono. Questa settimana c'erano due appuntamenti importanti: legge popolare sulla separazione della carriere tra Pm e giudici (per attuare l'articolo 111 della Costituzione) e riforma del Csm. Potevano essere due punti di svolta, si poteva aprire la possibilità di riportare nella legalità il sistema-giustizia, e di ridurre lo strapotere dei Pm. Niente da fare. I 5 Stelle hanno bloccato la legge sulla separazione delle car-

riere, che non vogliono sia neppure discussa, e i Dem hanno dato una mano per mettere a punto una riforma del Csm che non sfiori neppure il potere delle correnti. Un'altra vittoria clamorosa per i magistrati che, di nuovo, sconfiggono e umiliano la politica.

Alle pagine 4 e 5

LA MAGISTRATURA STRAVINCE UN'ALTRA PARTITA

Peso: 1-23%, 4-89%

I 5 STELLE BLOCCANO LA LEGGE SULLA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE

→ La commissione affari costituzionali non mette in discussione la legge popolare per evitare che possa andare in aula a luglio. Intanto i dem annunciano gioiosi una riforma del Csm che neppure sfiora lo strapotere dei Pm. E le correnti esultano

Piero Sansonetti

Anche nel suo momento più difficile, la magistratura vince facilmente la partita con la politica. A mani basse e persino umiliando e sbeffeggiando un po' l'avversario. Due a zero: no alla separazione delle carriere, sì alla riforma truffa del Csm.

Sebbene discretamente sputtana, esposta al ludibrio per via di magistratopoli, con la propria credibilità in caduta verticale, con i nomi eccellenti del suo firmamento sospettati di atteggiamenti sicuramente non professionali e probabilmente illegali, la magistratura italiana resta il potere inattaccabile di sempre, la casta in grado di dire al popolo: "Io sono io, e voi..."

La politica forse, stavolta, poteva approfittare della debolezza della magistratura nel giudizio dell'opinione pubblica, e tentare un riequilibrio dei poteri. Una piccola rimonta. Ha preferito piegarsi, trattando forse, sottobanco, un pochino di indulgenza in più rispetto al passato.

Vediamo i fatti di questa settimana che si apre. Due soprattutto: la battaglia per la separazione delle carriere e la riforma del Csm (ci sarebbe poi l'avvio del processo a Palamara, ma sarà rinviato).

La proposta di separazione delle carriere era giunta in Parlamento non grazie ai partiti politici ma per iniziativa delle Camere Penali che hanno raccolto più di 70 mila firme in calce a un disegno di legge popolare. Di che si tratta? Di una legge di attuazione dell'articolo 111 della Costituzione. L'articolo 111 prevede il giusto processo, prevede che sia svolto nel confronto paritario tra accusa e difesa, e prevede che a giudicare sia un giudice terzo. Cosa vuol dire terzo? C'è l'accusa, che cerca di provare la colpevolezza dell'imputato. C'è la difesa, che cerca di smontare l'accusa. C'è il giudice, diciamo l'arbitro - terzo appunto - che valuta e decide. Cioè decide se dare ragione all'accusa o alla difesa. Può il giudice far parte della stessa squadra dell'accusa? Può

essere un collega e magari un amico del rappresentante dell'accusa? Può avere il suo ufficio porta a porta con quello dell'accusatore? Può vederlo spesso al bar, talvolta a pranzo, qualche volta anche a cena con amici? Un giudice così, può essere definito terzo? Magari lo è pure, perché ha incredibili doti personali di rigore e di imparzialità, ma certo l'imputato non può essere sicuro di questo. E certo finché le carriere di chi accusa e di chi giudica restano un'unica carriera, l'articolo 111 della Costituzione resta inattuato. Potremmo anche dire, spingendo appena un po' più in là la polemica, che ogni volta che si svolge un processo si viola un articolo della Costituzione, potremmo anche dire che la mancata separazione delle carriere tiene tutto il sistema-giustizia in una condizione di sostanziale illegalità.

Come è possibile che la politica non abbia ancora pensato, in tanti anni, di riparare a questo scempio? E' possibile per la semplice ragione che la politica, da circa un quarto di secolo, vive una condizione di totale subalternità alla magistratura, e che la magistratura vive in una condizione di totale subalternità ai Pm, alle loro lobby e alle loro organizzazioni (compresa l'Anm. E i Pm, e le lobby e il partito dei Pm, sono assolutamente contrari alla separazione delle carriere perché la separazione avrebbe due conseguenze: la riduzione del potere dei Pm, che non potrebbero esercitare nessun condizionamento sui giudici e sulle loro carriere; l'estrema complicazione del mestiere dei Pm, che per ottenere una condanna dovrebbero scarpinare, cercare le prove, affidare solo sulla forza dei propri argomenti e dei fatti oggettivi e non su qualche accondiscendenza da parte del giudice loro collega.

E così c'è stato bisogno di una legge di iniziativa popolare, portata in Parlamento dai penalisti. Ora che succede? Che i Cinque Stelle pensano a un emendamento depressivo della proposta di legge, da approvare

in commissione, in modo da evitare che il Parlamento persino ne discuta di questa legge. Perché lo fanno? Beh, i Cinque Stelle fanno parte organica del partito dei Pm, e i Pm, probabilmente, hanno paura persino che si discuta della separazione, tanto deboli e inesistenti sono i loro argomenti per opporsi. Come fai ad opposti a una legge di attuazione della Costituzione? Come fai a dire pubblicamente: "io voglio che il giudice sia subalterno all'accusa"?

Nel frattempo però la conferenza dei capigruppo della Camera ha fissato l'avvio della discussione in aula sulla proposta di legge per il 27 luglio. E ha chiesto alla commissione affari costituzionali di esaminarla nei tempi giusti. La commissione affari costituzionali, su iniziativa del suo presidente, Giuseppe Brescia, se ne è infischiate del calendario d'aula e non ha messo all'ordine del giorno la proposta di legge di iniziativa popolare. Chi è Giuseppe Brescia? Un Cinque Stelle. I giornalisti parlamentari che conoscono bene queste cose dicono che sia un uomo molto vicino al Presidente della Camera Fico. I Cinque Stelle erano quelli della democrazia diretta, delle leggi popolari, vi ricordate? Francesco Paolo Sisto, deputato di Forza Italia, ha scritto a Fico per chiedere spiegazioni. Aspettiamo...

Mentre si consuma questo ennesimo attacco alla democrazia e al Parlamento, e mentre si lavora per affondare la legge, e insieme alla legge la Costituzione, e per impedire che il sistema giustizia torni a funzionare in





un clima di legalità, le forze politiche annunciano, pomposamente, che è pronta la riforma del Csm. Finalmente. La riforma del Csm è molto importante, in tempi di Palamaragate. Perché? Perché Magistratopoli ci ha dimostrato che il Csm, e quindi il governo della giustizia, è in mano alle correnti nelle quali si radunano, e si dividono, e poi si alleano, i Pm. I giuristi hanno spiegato che questo sistema è del tutto illegale - così illegale che Luca Palamara, accusato di avere fatto una riunione con altri magistrati e politici, ora sarà processato per questo e forse espulso dalla magistratura - e che bisogna trovare un sistema diverso per governare uno dei poteri dello stato. Naturalmente è molto difficile governare il Csm se non si fa la separazione delle carriere. La quale separazione prevederebbe due Csm, uno per i Pm e uno per i giudici. Sottraendo i giudici ai poteri e ai ricatti dell'Anm. E quindi già l'idea di fare una riforma del Csm che non riformi la struttura della giustizia è un po' insensato.

Uno però potrebbe immaginare che comunque si proceda a una riforma

che riduca il potere delle correnti, cioè il potere dei magistrati, e aumenti la componente laica del Csm, portandola in maggioranza. E cioè stabilendo che la magistratura - che finora ha agito al di fuori di ogni controllo come un potere esterno a qualunque regola della democrazia e dello Stato di diritto - torni a dover rispondere al Paese del proprio funzionamento e delle proprie regole. E invece no. La riforma del Csm consiste nel nulla. C'è solo una novità: la parità di genere. Cioè l'aumento del numero delle donne nel Csm. Il che è un'ottima cosa, naturalmente, ma non ha quasi niente a che fare col problema che ha posto magistratopoli: il governo delle camarille. Naturalmente è assolutamente probabile che le donne siano meno affascinanti degli uomini dal potere e dalla camarilla. Io penso che sia così. Ma non credo che si possa pensare di ridurre il tasso di illegalità semplicemente aumentando il numero delle donne. E la cosa che colpisce è che sono i politici, e non i giudici, quelli che stanno mettendo a punto la riforma del Csm. Andrea Giorgis, che è il sottosegretario alla Giustizia - e che sicuramente è una brava persona e sicuramente capisce di queste cose più del suo povero ministro - ha dichiarato soddisfatto e trionfante che non sarà una riforma che punisce i magistrati. Hai capito? Uno fa una riforma perché sappiamo che i magistrati si sono autogovernati in modo un po' farabutto, e la prima cosa che dice è: giuro che vi lasciamo tutto il potere che volete. O mamma mia, dove siamo arrivati: proprio alla resa senza condizioni e con sberleffo.

tosegretario alla Giustizia - e che sicuramente è una brava persona e sicuramente capisce di queste cose più del suo povero ministro - ha dichiarato soddisfatto e trionfante che non sarà una riforma che punisce i magistrati. Hai capito? Uno fa una riforma perché sappiamo che i magistrati si sono autogovernati in modo un po' farabutto, e la prima cosa che dice è: giuro che vi lasciamo tutto il potere che volete. O mamma mia, dove siamo arrivati: proprio alla resa senza condizioni e con sberleffo.

In alto

Andrea Giorgis, sottosegretario alla Giustizia

A lato

Giuseppe Brescia, presidente della Commissione affari costituzionali della Camera



Peso: 1-23%, 4-89%



Operativo il sostegno finanziario del decreto Liquidità *Leasing, garanzie da Sace e scudo di stato al credito*

Al via l'operatività di «Garanzia Italia» per il leasing. Con la conversione in legge del decreto «Liquidità» (n. 23/2020 convertito con modificazioni nella legge n. 40/2020) la garanzia assicurata da Sace sul credito e contro-garantita dallo stato si estenderà anche alle operazioni di leasing; lo strumento, va ricordato, è stato messo in campo per sostenere la continuità operativa e la ripartenza delle attività economiche e d'impresa danneggiate dall'emergenza Covid-19.

Assilea, l'associazione che riunisce gli operatori del leasing, ha definito modalità operative e termini di rilascio delle garanzie pubbliche; questo avverrà attraverso il portale online di Sace, che la società controllata al 100% da Cassa depositi e prestiti ha dedicato a banche, intermediari finanziari e società di leasing. Cdp, va ricordato, a sua volta è in mano al ministero dell'economia e delle finanze per l'83% circa e per il 16% circa è partecipata da diverse fondazioni bancarie. Ed è proprio al Mef che Sace risponde per la gestione degli strumenti e per la nuova mission attribuitagli dal decreto Liquidità.

Ma, tornando all'attivazione della Garanzia Italia per il leasing, l'ultimazione del processo di avvio del nuovo strumento è stata annunciata ieri.

Lo scudo finanziario pubblico sul credito potrà essere richiesto per nuovi finan-

ziamenti, destinati a sostenere attività di investimento in Italia, in particolare per l'utilizzo di beni strumentali all'attività d'impresa.

Le operazioni di leasing, insieme a quelle di factoring, sono state affiancate a quelle di finanziamento nel novero degli interventi che possono beneficiare delle garanzie di Stato.

Sul portale dedicato a «Garanzia Italia», le banche, le società di factoring e ora anche di leasing – una volta ultimata la propria istruttoria e deliberato l'affidamento – potranno inserire le proprie richieste e ottenere le relative garanzie, controgarantite dallo Stato, in tempi brevissimi.

Il portale online di Sace è stato pensato come un percorso digitale, semplice e veloce, in grado di ricevere e gestire richieste, effettuando i controlli di conformità sui documenti in maniera automatizzata. Tutto ciò con l'obiettivo di fornire alle imprese nel minor tempo possibile la liquidità necessaria a fronteggiare l'emergenza Covid-19.

Oltre al portale «Garanzia Italia» dedicato alle banche e agli intermediari finanziari, sul sito www.sacesimest.it/garanzia-italia sono disponibili tutte le principali informazioni sullo strumento.

La documentazione completa informativa e tecnica sull'applicazione di «Garanzia Italia» alle operazioni di Leasing si può trovare nella sezione del sito Assilea dedicata all'emergenza Covid

— © Riproduzione riservata —



Peso: 25%

Verso l'accordo Ue: meno sussidi L'Italia: "Ma noi ci guadagniamo"

Bozza Il Recovery fund
resta da 750 miliardi,
ma i trasferimenti calano
Il governo: "Per noi ci sono
209 miliardi in tutto"

Alla fine pare che un'intesa ci sia su un pacchetto da 750 miliardi, 390 dei quali in trasferimenti. Il *Recovery Fund* ha richiesto trattative estenuanti e il più lungo Consiglio della pur breve storia della Ue (battuto pure quello sull'allargamento dell'Unione di vent'anni fa). Per i dettagli, che mai come in queste faccende sono sostanziali, su come l'Europa risponderà alla più grave recessione in tempo di pace bisognerà attendere oggi. Mentre andiamo in stampa, però, sappiamo che il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, ha approntato l'ennesima e probabilmente definitiva bozza di discussione: l'Ue dovrebbe mettere in campo 750 miliardi, 390 dei quali in trasferimenti legati al budget Ue (quelli che non finiscono direttamente tra i debiti) e il resto in prestiti.

L'iniziale proposta spagnola, appoggiata dall'Italia, partiva mesi fa da 1.500 miliardi in titoli perpetui. La proposta di Bruxelles, come detto, si attestava sui 750 miliardi. Cifra confermata e la versione finale pare non scontentare Roma.

Fonti del governo italiano, ieri all'ora di cena, sottolineavano che rispetto al piano originale della Commissione Ue (500 miliardi in trasferimenti) non ci sono peggioramenti per l'Italia, anzi: i criteri di ripartizione (basati sull'impatto del Covid-19 sulle economie dei singoli Paesi) garantirebbero

circa 81 miliardi in trasferimenti e addirittura poco più di 120 miliardi in prestiti (una modalità di finanziamento, questa, poco attraente per i molti Paesi che già pagano zero per piazzare i loro titoli in vantaggio per l'Italia visti i bassi tassi di interesse, e questo dovrebbe rendere ancora più inutile il ricorso al famigerato Mes). Oltre ai debiti, l'Italia dovrà ripagare pro-quota anche i trasferimenti: se le proporzioni fossero quelle qui sopra, il beneficio netto si aggirerebbe attorno a 25 miliardi.

Com'è noto, comunque, quei soldi vanno spesi secondo le priorità e le raccomandazioni della Commissione Ue: l'asse del Nord avrebbe strappato però un meccanismo di controllo che lascerebbe la decisione - in caso uno o più Paesi avessero dubbi sui piani di riforma nazionali - proprio al Consiglio europeo, cioè alle trattative tra i governi nazionali, ma è saltata l'ipotesi che ci sia un vero potere di vet. Per dare il via libera a un accordo, infine, Olanda, Austria, Svezia e Danimarca hanno ottenuto un co-

spicuo aumento dei loro "sconti" (*rebates*) sui contributi da versare all'Unione: Vienna, addirittura, li raddoppia.

Da discutere nella notte appena passata restava comunque ancora molto. Intanto quanto e come i fondi saranno legati al cosiddetto "rispetto dello Stato di diritto", una formula che sottende penalizzazioni per l'Ungheria di Orbán. Tra questi, se la bozza di Charles Michel rimarrà invariata, la Polonia sembra il Paese ad aver perso di più: non solo infatti il nuovo piano europeo continua a battere molto sul rispetto de-

gli obiettivi di contenimento delle emissioni inquinanti al 2030 e al 2050 (che Varsavia non ha firmato), ma il Just Transition Fund - che doveva accompagnare la riqualificazione del sistema produttivo soprattutto in Polonia - passa da 30 miliardi a dieci. Piccolo particolare nostrano: sarebbe il fondo da cui aspettavamo un po' di soldi per l'Ilva *green*.

FO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-24%, 2-58%, 3-24%

PROTAGONISTI**CHARLES MICHEL**

- Belga, è presidente del Consiglio europeo, l'uomo che ha portato avanti le trattative

**MARK RUTTE**

- Premier olandese, è stato il capofila dei Paesi rigoristi

**MATEUSZ MORAWIECKI**

- Il premier polacco sembra il vero sconfitto di questo negoziato

I NUMERI**390**mld

I TRASFERIMENTI TOTALI
Per l'Italia il beneficio netto è di 25 miliardi circa

360mld

LA QUOTA DI PRESTITI PER GLI STATI UE
Il loro aumento per Roma potrebbe servire a non attivare il famoso "Mes"



La maratona
Il premier Conte assieme a Rutte, Merkel, Von der Leyen, Michel e Macron
FOTO ANSA



Peso: 1-24%, 2-58%, 3-24%

L'esecutivo inserirà il progetto nel tavolo Fisco Partite Iva, via libera del governo al pagamento mensile delle tasse

ROMA Scadenze fiscali mensili per le partite Iva e prelievi automatici dal conto. La cash flow tax del direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, annunciata su *Il Messaggero*, piace al ministero dell'Economia, al Pd e ai 5Stelle, candidandosi quindi a

diventare una delle principali novità della riforma del fisco in arrivo in autunno.

Bisozzi e Mancini
a pag. 7



Il nuovo Erario

Tasse a rate per le partite Iva dal governo ok alla riforma

► Pd e 5Stelle favorevoli all'ipotesi di scadenze mensili avanzata dal direttore delle Entrate ► Il meccanismo sarà approfondito al tavolo sul fisco in vista della prossima manovra

LO SCENARIO

ROMA Scadenze fiscali mensili per le partite Iva e prelievi automatici dal conto. La cash flow tax del direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini piace al ministero dell'Economia, al Pd e ai 5Stelle, candidandosi quindi a diventare una delle principali novità della riforma del fisco in arrivo in autunno. Per il viceministro dell'Economia del Pd Antonio Misiani si tratta di «una proposta interessante che merita un lavoro di approfondimento». Anche il M5S è d'accordo. La vice ministra dell'Economia Laura Castelli ha già condiviso nei giorni scorsi la proposta Ruffini ed è convinta che la riforma del sistema fiscale debba puntare sulle semplificazioni.

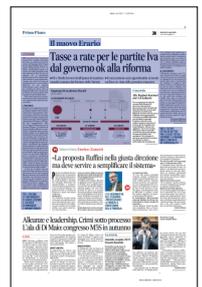
Sulle stessa linea, pur con posizioni diverse, anche Confcommercio e Confesercenti e gli stessi commercialisti.

LE POLEMICHE

Intanto ieri si è abbattuta su più di 4 milioni di contribuenti la tempesta perfetta del fisco, dopo il mancato rinvio a settembre dei versamenti degli acconti e dei saldi delle imposte sui redditi, programmati in precedenza per la fine di giugno e già spostati al 20 luglio e al 20 agosto (con maggiorazione dello 0,4%). Proprio Confcommercio ha lanciato l'allarme: «Le aziende non hanno liquidità sufficiente in questa fase». Sul piede di guerra pure i commercialisti che in seguito alla decisione di non concedere un'ulteriore proroga sono arrivati a minacciare lo sciopero e oggi illustreranno le forme di protesta. Mentre i partiti dell'opposizione hanno invitato i contribuenti alla disobbedienza tributaria. La soluzione proposta dal direttore dell'Agenzia delle Entrate eliminerebbe il meccanismo dei saldi e degli acconti annuali che crea non poche difficoltà a

più di 4 milioni di contribuenti, cancellerebbe dal calcolo del reddito rimanenze e ammortamenti alleggerendo lo stock di credito d'imposta e dulcis in fundo permetterebbe allo Stato di approvvigionarsi con flussi di cassa più regolari.

E sarà, par di capire, uno dei piatti forti della riforma del fisco, che entrerà nel vivo con la legge di Bilancio attesa per la seconda metà di ottobre, e su cui il governo ha dichiarato in più occasioni di voler



Peso: 1-4%, 7-35%

puntare. Riforma che con ogni probabilità procederà a tappe e che non ambisce solo a semplificare il sistema, ma anche a proseguire il taglio del cuneo fiscale e a garantire la riduzione del prelievo per i redditi medi e le famiglie. I prelievi fiscali mensili diretti e automatizzati piacciono pure al partito di Matteo Renzi, Italia Viva, convinto che il rilancio dell'Italia dopo la pandemia da Covid passi per un fisco più semplice e a sostegno di cittadini e imprese.

GLI SCHIERAMENTI

Tributaristi di spicco, come Vittorio Emanuele Falsitta, si sono schierati in queste ore con Ruffi-

ni, spiegando che innovazioni di questo tipo hanno il potenziale per cambiare in meglio la relazione tra fisco e contribuenti oltre che tra Stato e cittadini. Nel frattempo sono stati chiamati alla cassa ieri circa 4,5 milioni di contribuenti, soprattutto partite Iva, per i versamenti degli acconti e dei saldi delle imposte sui redditi. Ma erano in scadenza pure l'Iva della dichiarazione annuale se non precedentemente pagata, il saldo 2019 e il primo acconto 2020 della cedolare secca, il diritto annuale alla Camera di Commercio, l'imposta di bollo sulle fatture elettroniche del se-

condo trimestre 2020. Atteso un flusso di cassa superiore agli 8 miliardi di euro.

**Francesco Bisozzi
Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

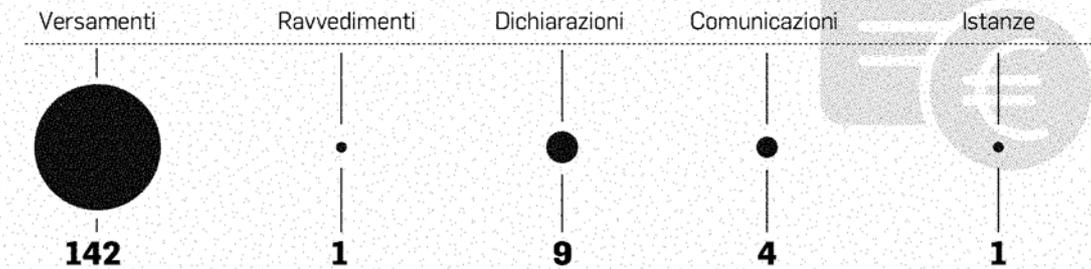
**PER 4 MILIONI
DI CONTRIBUENTI
SI CANCELLEREBBE
IL CALCOLO
DI RIMANENZE
E AMMORTAMENTI**

**IERI IL TAX DAY:
ATTESO UN GETTITO
PER LE CASSE STATALI
SUPERIORE A 8 MILIARDI
OGGI LA PROTESTA
DEI COMMERCIALISTI**

Ingorgo di scadenze fiscali

dati in miliardi

LE SCADENZE DI LUGLIO



LE DATE CHIAVE

20 LUGLIO

SALDO E ACCONTO

Imposte sui redditi per **4,5 milioni di partite Iva** italiane

27 LUGLIO

OPERAZIONI UE

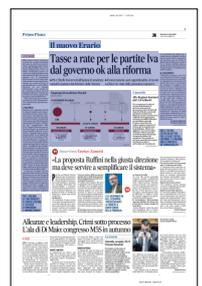
Invio Intrastat per **operazioni con soggetti Ue** nel II trimestre 2020

31 LUGLIO

CREDITI IVA

Trasmissione del modello Tr per il **credito Iva** del II trimestre

L'Ego-Hub



Peso: 1-4%, 7-35%

Fondo Ue, accordo sulle cifre I sussidi calano a 390 miliardi Rutte incassa il potere di veto

Nella notte braccio di ferro al Consiglio europeo sugli ultimi dettagli
Sacrificati i programmi comunitari su salute, ricerca e green deal

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Azzerato il fondo da 7,7 miliardi per il programma sanitario europeo. Cancellato lo strumento da 26 miliardi per evitare il fallimento delle aziende entrate in crisi a causa della pandemia. Ridotti di un terzo i fondi per la transizione energetica (da 30 a 10 miliardi). Dimezzati quelli per lo sviluppo rurale (da 15 a 7,5). Prosciugato il programma Horizon per la ricerca: 5 miliardi anziché 13,5. Idem il piano per gli investimenti Ue (da 30,3 a 2,1 miliardi). Ecco le principali vittime dell'accordo di massima sulle cifre del Recovery Fund raggiunto ieri sera dai 27 leader, prima del braccio di ferro notturno sugli ultimi nodi legati alle condizionalità: governance e Stato di diritto. Un ultimissimo scontro destinato a trasformare questo Consiglio europeo nel summit più lungo della storia (il record era detenuto dal vertice di Nizza del 2000).

Al quarto giorno consecutivo di negoziati, Charles Michel è riuscito a trovare la chiave per mettere tutti d'accordo e al tempo stesso salvaguardare il volume totale del piano proposto

dalla Commissione. Nella bozza di compromesso fatta circolare ieri all'ora di cena ha dovuto però cambiare la ripartizione dei 750 miliardi che verranno raccolti a debito sui mercati: le sovvenzioni scendono a 390 miliardi (erano 500) e i prestiti salgono a quota 360. Un risultato frutto del pressing dei Paesi frugali che hanno insistito per portare la cifra dei "grants" sotto la soglia dei 400 miliardi, considerata un limite invalicabile per Macron. Alla fine il presidente francese ha dovuto cedere quei 10 miliardi che consentono ad Austria, Paesi Bassi, Svezia e Danimarca di cantare vittoria. Anche perché i quattro si portano a casa ulteriori sconti nella loro quota di versamenti al bilancio Ue.

Ancora presto per fare un calcolo esatto delle quote che spetteranno a ogni Paese, ma il governo italiano è convinto di aver salvaguardato gli 81,4 miliardi di sovvenzioni previsti nella proposta della Commissione. Questo perché la fetta di "grants" della "Recovery and Resilience Facility", lo strumento per finanziare le riforme negli Stati membri, rimane pressoché uguale (sale da 310 a 312,5

miliardi). E anche perché l'altro programma che vede l'Italia tra i principali beneficiari - RescEu, destinato alle regioni più colpite - scende di poco (da 50 a 47,5 miliardi). Per Roma crescerebbe nettamente la quota di prestiti a disposizione: da 91 a 127 miliardi secondo le stime.

Gli 81,4 miliardi inizieranno ad arrivare verosimilmente a partire dalla primavera 2021 e andranno spesi in fretta: entro il 2023. Dovranno essere utilizzati per finanziare le riforme proposte dal governo sulla base delle raccomandazioni della Commissione. Sull'iter di approvazione dei piani nazionali, alla fine l'ha spuntata Mark Rutte, che ha incassato il cosiddetto "freno di emergenza" per poter congelare l'erogazione dei fondi verso un Paese in caso di non rispetto della tabella di marcia delle riforme. Nella proposta di Michel resta al Consiglio il potere di approvare (a maggioranza qualificata) i piani nazionali. E successivamente qualsiasi governo potrà sollevare la questione e chiedere al presidente del Consiglio europeo di affrontarla. Il tema dovrà essere «discusso in maniera



Peso: 2-43%, 3-5%



decisiva» nel giro di tre mesi: nel frattempo la Commissione dovrà congelare il pagamento delle rate. Soddisfatto Rutte: «A me va benissimo». Ieri sera, ricevuta la bozza, Giuseppe Conte si stava preparando a un ultimo rassegnato assalto notturno per annacquare quel passaggio, ben consapevole delle difficoltà.

Più acceso invece il confron-

to con i Paesi dell'Est. Viktor Orban ha chiesto di ammorbidire ulteriormente i vincoli sullo Stato di diritto, sostenuto dal polacco Mateusz Morawiecki. Varsavia ha però incassato un passaggio-chiave sulle condizionalità ambientale: per ottenere i fondi del Recovery non sarà necessario aver sottoscritto l'obiettivo di neutralità climatica entro

il 2050 a livello nazionale, ma basterà l'impegno a raggiungere quel target a livello Ue. Il che fa una certa differenza. —

Salvato il volume totale del piano proposto dalla Commissione



Gli aiuti della Ue

1 750 miliardi

Il «Recovery Fund-Next Generation Eu» è l'investimento sul futuro che l'Europa sta discutendo per ripartire, dopo l'emergenza economica scatenata dall'epidemia di Covid-19. Nella nuova proposta, il pacchetto prevede un investimento di 750 miliardi, suddivisi in 390 di sovvenzioni a fondo perduto e 360 di prestiti



Energia e agricoltura

Il resto degli aiuti comprende i fondi Invest Eu (per gli investimenti) che passano da 30,3 a 2,1 miliardi; Health Eu, 7,7 miliardi del programma sanitario, spariscono; Solvency, per aiutare le imprese in crisi causa Covid, azzerati; Fondo sviluppo rurale, sceso a 7,5 miliardi da 15; Just Transition Fund, per la transizione energetica, da 30 a 10 miliardi; «Ndici», per la cooperazione extra-Ue, da 15,5 a 3,5 miliardi; «React Eu, per le regioni più colpite, che scende da 50 a 47,5 miliardi

ECCO COME SONO RIPARTITI I FONDI PER I 27 PAESI



La ricerca

Da 13,5 a 5 miliardi di euro

La quota nel Recovery Fund del programma Horizon per la ricerca nei Paesi dell'Unione scende a 5 miliardi rispetto ai 13,5 miliardi che erano sul tavolo venerdì scorso



Le riforme

Da 310 a 312,5 miliardi di euro

Il maxi-fondo per le riforme aumenta da 310 a 312,5 miliardi di sovvenzioni. La Recovery and Resilience Facility prevede il sostegno finanziario per investimenti e riforme, per risollevare le economie Ue

200

I miliardi di euro che spetteranno in totale all'Italia fra sussidi e prestiti

81,4

I miliardi che riceverà il nostro Paese sotto forma di sovvenzioni

2021

Gli oltre 81 miliardi inizieranno ad arrivare a partire dalla primavera 2021

2023

I soldi ricevuti da Bruxelles andranno spesi entro il 2023



Peso: 2-43%, 3-5%



FRANCISCO SECO / AFP

I leader europei consultano la bozza di accordo



Peso: 2-43%, 3-5%

CORTE DEI CONTI**Riforma del danno erariale,
3mila processi a rischio**

La riforma del danno erariale prevista dall'articolo 21 del decreto semplificazioni, che sospende la responsabilità erariale per colpa grave dal 16 luglio scorso, rischia di rimescolare le carte di oltre 3mila processi in corso davanti ai giudici della Corte dei conti. — a pagina 12

Corte conti, dal Semplificazioni incognita su 3mila processi

PA

I procedimenti in corso sono 1.779 in primo grado e 1.243 in appello

Stop alle condanne per gli sprechi non dovuti a tangenti e favori

Gianni Trovati

ROMA

La riforma del danno erariale scritta nel decreto Semplificazioni rischia di rimescolare le carte di oltre 3mila processi in corso davanti ai giudici della Corte dei conti. Non solo quando l'accusa è fondata sul «dolo» contestato ad amministratori e funzionari pubblici, che nella nuova norma trova una limitazione a regime pacificamente applicabile agli «affari non conclusi» (Sole 24 Ore di domenica). Anche nei procedimenti per «colpa grave», che sono la maggioranza, gli argini temporali della disciplina transitoria rischiano secondo gli addetti ai lavori di non tenere. Per una ragione semplice: l'articolo 21 del decreto sospende la responsabilità erariale per colpa grave dal 16 luglio scorso, giorno dell'entrata in vigore del provvedimento, al 31 luglio 2021, data di scadenza della norma. In questo modo, però, lo stesso identico comportamento è perseguibile se avvenuto entro il 15 luglio, mentre diventa intoccabile se accaduto il giorno dopo.

Ma è quasi scontato che i difensori di chi è messo sotto processo,

e rischia di pagare con il proprio patrimonio per un'azione ora non più perseguibile, sollevino la questione. E più di un osservatore già individua importanti problemi di costituzionalità.

Ecco perché il decreto può in realtà modificare il terreno di gioco di tutti i processi contabili in corso, che secondo l'ultima relazione annuale della Corte dei conti sono appunto 3.022 divisi fra 1.243 in appello e i 1.779 in primo grado. E lo stesso effetto si può produrre sulle indagini, comprese quelle già concluse con l'«invito a dedurre» che è l'equivalente contabile dell'avviso di garanzia: come accaduto per esempio nei giorni scorsi all'inchiesta che coinvolge il segretario del Pd Nicola Zingaretti, la sindaca M5S di Roma Virginia Raggi e altri 35 politici e dirigenti della ex Provincia per l'acquisto (220 milioni di euro) della Torre dell'Eur dell'immobiliarista Parnasi, che sarebbe dovuta diventare la sede della Città metropolitana ma era priva dell'agibilità.

Il decreto Semplificazioni non determina nessun blocco automatico, ovviamente, e il suo impatto si vedrà nel tempo, caso per caso. Ma la materia è delicata, e gli effetti collaterali delle modifiche possono andare ben oltre gli obiettivi dichiarati. Che, secondo il governo, sono quelli di velocizzare la macchina amministrativa,

soprattutto in fatto di opere pubbliche, placando la «paura della firma» che paralizzerebbe amministratori e dirigenti pubblici timorosi di finire davanti alla Corte dei conti per essere inciampati in uno dei tanti intrecci normativi italiani.

Per raggiungere lo scopo, l'intervento è ad ampio raggio e viaggia su un doppio binario. Il primo è rappresentato da una modifica della norma di base (articolo 1, comma 1 della legge 20/1994) che definisce il «dolo» perseguibile in Corte dei conti. Con la nuova regola, per arrivare al danno erariale, cioè alla richiesta di rimborsare i fondi sottratti o fatti perdere alle finanze pubbliche, non basta provare il dolo ma occorre dimostrare «la volontà» di provocare il danno. Un'ipotesi non semplice da tradurre in realtà nella pratica, quando non intervengono intercettazioni, prove documentali o confessioni che certi-



Peso: 1-1%, 12-24%

fichino l'intenzione degli imputati di dare un colpo alle finanze del loro ente. Le accuse contabili fondate sul dolo sono una minoranza, ma riguardano temi che spesso hanno una ricca fortuna mediatica.

È il caso dei dipendenti pubblici assenteisti, per esempio, che le ultime due riforme della Pa targate Brunetta e Madia chiedono di condannare anche sul piano contabile per risarcire il «danno all'immagine» subito dal-

l'amministrazione; oppure dei docenti universitari che in questi anni sono stati condannati per aver dimenticato di comunicare i loro incarichi extra accademici che avrebbero imposto di accontentarsi del ruolo (e dello stipendio) a tempo parziale.

Più radicale l'intervento sull'altro pilastro delle condanne contabili, la «colpa grave», che fra l'altro individua tutti i casi di sprechi che non dipendono da tangenti e favori ma nascono da disattenzione, mancati controlli e pesanti carenze amministrative. Con la sola eccezione di una «colpa per inerzia» che andrà definita nei giudizi, la colpa grave viene cancellata fino al 31 luglio 2021. Per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOBPIO INTERVENTO

Il dolo

L'articolo 21 del decreto Semplificazioni modifica il meccanismo del dolo, chiedendo per la condanna anche la «dimostrazione della volontà dell'evento dannoso» da parte del politico o dell'amministratore pubblico. La norma, a regime, si applica ai processi in corso.

Colpa grave

La possibilità di condanna per colpa grave è sospesa fino al 31 luglio 2021, con l'eccezione della colpa determinata da «omissione o inerzia». Ma sono probabili ricorsi contro le condanne per fatti oggi non più perseguibili



Corte dei Conti. Allarme dei giudici sull'impatto del DI semplificazioni



Peso: 1-1%, 12-24%

Europa: 750 miliardi, prendere o lasciare

NEGOZIATO A BRUXELLES

L'ultima mediazione di Charles Michel: 390 miliardi a fondo perduto Per l'Italia la dote sale a 209 miliardi: ai sussidi 82 miliardi, ai prestiti 127

Edizione chiusa in redazione alle 23,45. Accordo più vicino a Bruxelles sul bilancio comunitario 2021-2027. Il Fondo per la Ripresa associato al bilancio prevede, secondo l'ultima mediazione del presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, una dote di 390 miliardi a fondo perduto, e 360 miliardi di prestiti. Decisioni a maggioranza qualificata per la governance. Per l'Italia, la

dote complessiva sale e 209 miliardi, composta per 82 miliardi da sussidi, e per 127 miliardi da prestiti.

Pelosi e Romano — alle pagg. 2 e 3

Recovery Fund, ultima offerta ai Paesi del Nord e dell'Est

Accordo più vicino. La nuova proposta di Michel prevede sussidi a 390 miliardi (360 i crediti) e maggioranza qualificata sia per la governance (con super freno) sia per lo stato di diritto

Beda Romano*Dal nostro corrispondente*
BRUXELLES

Per la quarta serata consecutiva i Ventisette stavano negoziando ieri un sofferto accordo sul bilancio comunitario 2021-2027. Si respirava cauto ottimismo nelle delegazioni nazionali dopo che su molti fronti si erano aperti i primi spiragli tra i capi di Stato e di governo. A ridosso della cena il presidente del Consiglio europeo Charles Michel ha espresso «fiducia sulla possibilità di una intesa». In linea di massima, l'atteso accordo dovrebbe sancire una riduzione dei sussidi rispetto ai prestiti se confrontata con la proposta della Commissione europea.

Secondo una nuova bozza negoziale del bilancio comunitario, a cui è associato un controverso Fondo per la Ripresa, quest'ultimo dovrebbe essere composto da 390 miliardi di sovvenzioni e 360 di prestiti (rispetto ai precedenti 500 e 250 miliardi). Dei 390 miliardi di euro di sussidi 312,5 miliardi dovrebbero essere distribuiti diretta-

mente ai governi (il 70% tra il 2021 e il 2023). Secondo Palazzo Chigi, all'Italia potrebbero andare grosso modo 209 miliardi (82 di sussidi e 127 di prestiti).

Almeno sul fronte delle sovvenzioni riservate all'Italia, il nuovo progetto, ancora tutto da approvare, si discosta di poco dalla proposta della Commissione (che prevedeva 81,8 miliardi di sussidi e 90,9 miliardi di prestiti). Sempre secondo il canovaccio negoziale, il classico bilancio comunitario dovrebbe valere 1.074 miliardi, in calo rispetto ai 1.100 proposti da Bruxelles in maggio. Nel progetto presentato dal presidente Michel aumenta il volume degli sconti per quattro paesi su cinque (la Germania esclusa).

Una analisi parziale del vertice ha mostrato come nel corso del summit si siano susseguiti i nodi controversi. In un primo tempo, la questione più dibattuta è stata la governance, ossia l'iter di approvazione nell'esborso del denaro proveniente dal Fondo per la Ripresa. L'Olanda ha insistito per avere un benessere all'unanimità dei Ventisette. In

dubbio se legittimo agli occhi dei trattati, L'Aja ha dovuto accettare un compromesso che nell'iter coinvolge il Consiglio europeo, ma solo quando vi sono «deviazioni serie» rispetto agli impegni presi.

A tenere poi banco è stata la questione dell'ammontare del Fondo per la Ripresa. I paesi più restii ad accettare la nascita di uno strumento particolarmente generoso – in primis l'Austria – hanno dato battaglia tra domenica e lunedì, chiedendo una riduzione drastica delle sovvenzioni rispetto alla prima proposta del presidente Michel. Ancora ieri sera la questione doveva essere risolta: Francia e Germania non vorrebbero scendere sotto quota 400.



Peso: 1-5%, 3-38%

Sempre ieri sera molti diplomatici si aspettavano che una terza questione avrebbe dominato la discussione: il legame tra l'uso dei fondi europei e lo stato di diritto. Dopo i dirigenti di Olanda e di Austria si aspettava al varco il premier ungherese Viktor Orbán. Il tema è particolarmente sentito dai paesi scandinavi, meno dalla Germania che dà l'impressione di non voler mettere in pericolo l'intesa sul bilancio comunitario insistendo su un tema particolarmente ostico e controverso.

L'Ungheria può contare su un appoggio esplicito di Polonia e Slovenia, stando ad alcuni diplomatici.

Sul fronte opposto, la Finlandia, la Svezia, la Danimarca. L'Italia ha ricevuto nel fine settimana l'appoggio del premier Orbán nella sua diaatriba con L'Aja sulla governance del Fondo per la Ripresa. Sarà interessante capire quale atteggiamento avrà il premier Giuseppe Conte sul versante dello stato di diritto. Intanto l'ultima bozza negoziale ha annacquato non poco tutto il capitolo.

La riunione di ieri, iniziata con grande ritardo, è giunta dopo che i leader hanno negoziato nella notte di domenica fino alle 5 del mattino. Molti hanno notato il forte coordinamento tra Parigi e Berlino nel gestire le trattative.

Simili anche le espressioni usate per definire ieri il momento: «Un accordo è in pista». In una primissima analisi, è ammesso che l'ultimo canovaccio venga approvato, l'intero impianto sembra premiare soprattutto i paesi piccoli. Intanto il summit iniziato venerdì dovrebbe avere ormai battuto il record di durata detenuto dal vertice di Nizza del 2000, oltre 85 ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio pluriennale a 1.074 miliardi come da ultima bozza del presidente del Consiglio europeo

25 miliardi

GLI SCONTI SUI CONTRIBUTI CHIESTI DAI «FRUGALI»
Durante il summit Austria, Olanda, Svezia, Danimarca (e Germania) avevano messo sul tavolo questa richiesta

Il vertice avviato a battere per durata quello storico (e quasi fallimentare) del dicembre 2000 a Nizza



Benvenuto di Kurz alla Finlandia. «Eravamo in 4 e ora siamo in 5, unirci è stata la decisione migliore» perché, davanti a «Germania e Francia, i più piccoli da soli non avrebbero peso». Così il cancelliere austriaco Kurz, uno dei «frugali», ha salutato l'ingresso nel club della Finlandia

LA NUOVA PROPOSTA DI MEDIAZIONE

1

RECOVERY FUND

Dotazione ridotta, calano i sussidi

► **Mediazione a 390 miliardi**
L'ammontare complessivo del Recovery Fund resta invariato a 750 miliardi. Cala però, dopo l'ultimo braccio di ferro con i Paesi «frugali», la quota di sussidi: 390 miliardi (contro i 500 iniziali) erogati al 70% tra il 2021 e il 2022. La quota restante del Fondo per la ripresa, 360 miliardi, sono prestiti.

2

GOVERNANCE E ESBORSI

La parola ai governi ma non diritto di veto

► **Il «superfreno» di emergenza**
Sulla governance per sborsare gli aiuti un singolo governo non avrà diritto di veto, ma i piani degli Stati saranno approvati dal Consiglio a maggioranza qualificata in base alle proposte della Commissione. In caso di seria deviazione dagli impegni, essi potrà chiedere l'intervento del Consiglio europeo

3

STATO DI DIRITTO

Maggioranza qualificata

► **Vincolo ammorbido**
La concessione di finanziamenti del Recovery Fund sarà vincolata al rispetto dello Stato di diritto da parte dei Paesi beneficiari. In caso di inadempienze, la Commissione proporrà delle misure che dovranno anche in questo caso essere approvate dalla maggioranza qualificata dei governi



Peso: 1-5%, 3-38%



Meno diritti.

Il premier magiaro Viktor Orban si è battuto (assieme agli alleati di Visegrad) per non legare le risorse europee al rispetto dello Stato di diritto



Peso: 1-5%, 3-38%

Il bonus I lavori in condominio estendono lo sconto anche agli interventi effettuati negli appartamenti

Domani il Sole pubblicherà un fascicolo con le risposte degli esperti alle domande poste dai lettori. Il Forum per inviare online i quesiti chiuderà oggi alle 14.

Luca De Stefani — a pag. 28



Le opere in condominio trainano al 110% l'intervento delle singole unità

SPESE TRAINANTI

Le Entrate dovranno confermare questa interpretazione della norma

L'agevolazione ha una logica diversa rispetto al bonus per i mobili

Luca De Stefani

Se una spesa «trainante» per il superbonus Irpef e Ires del 110% viene effettuata dal «condominio» sulle parti comuni condominiali, questa dovrebbe trainare l'agevolazione fiscale anche agli altri interventi dell'ecobonus «trainati», effettuati da parte dei condòmini sulle singole unità immobiliari del condominio, come i negozi, gli uffici o le abitazioni, anche se secondarie e non accata-

state nelle categorie A/1, A/8 e A/9. Si auspica, però, un chiarimento da parte delle Entrate, in discontinuità con quanto affermato per il bonus mobili nella circolare 18 settembre 2013, n.29/E, paragrafo 3.2, secondo la quale l'intervento «sulle parti comuni condominiali» non «consente ai singoli condòmini, che fruiscono pro-quota della relativa detrazione, di acquistare mobili e grandi elettrodomestici da destinare all'arredo della propria unità immobiliare».

Il precedente

Per il bonus mobili, se il condominio fa un intervento, ad esempio, di manutenzione ordinaria nelle parti co-

muni, detraibile per i condòmini, può spettare il bonus mobili anche per l'acquisto dei mobili e degli elettrodomestici finalizzati ad arredare gli spazi comuni (ad esempio, portineria, alloggio del portiere, lavanderia, sten-



Peso: 1-4%, 28-15%

ditoi e altro). Si ritiene che, come accade per le singole unità immobiliari, anche le parti comuni dell'immobile debbano essere considerate nel loro «complesso», quindi, la pittura della parete esterna (manutenzione ordinaria, se senza cambio di colore) può permettere di arredare un altro spazio comune, «diverso da quelli oggetto di interventi edilizi» (circolare 18 settembre 2013, n. 29/E). L'intervento «sulle parti comuni condominiali», però, «non consente ai singoli condomini, che fruiscono pro-quota della relativa detrazione, di acquistare mobili e grandi elettrodomestici da destinare all'arredo della propria unità immobiliare» (circolare 18 settembre 2013, n. 29/E, paragrafo 3.2).

Questa risposta non dovrebbe essere applicabile per il superbonus del 110%, in quanto la normativa è strutturata in modo diverso. Per il bonus mobili, infatti, viene espressamente richiesto che i beni siano «finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione» (articolo 16, comma 2, Dl 63/2013). Si auspica comunque un chiarimento da parte delle Entrate su questo e anche sull'estensione ai

condòmini di qualunque tipologia soggettiva, ovvero solo ai condòmini che sono «persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni».

L'estensione

Se non verrà confermata l'estensione del superbonus agli interventi sulla singola unità immobiliare dell'edificio (non A/1, A/8 e A/9), trainati dai lavori al 110% effettuati dal «condominio», risulterebbe difficile beneficiare del superbonus del 110% sulle singole unità immobiliari da parte dei condòmini, ad esempio, per sostituire le finestre o per installare le schermature solari. Per i lavori sui singoli appartamenti, uffici o negozi (non «funzionalmente indipendenti»), l'unica possibilità di intervento «trainante», peraltro, solo per le «persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni», rimarrebbe l'isolamento termico della singola unità immobiliare, che:

- deve interessare, però, almeno il 25% della superficie dell'«edificio»,

quindi, probabilmente «dell'involucro dell'intero edificio, costituito dall'unione di tutte le unità immobiliari che lo compongono», come previsto dalla Faq Mise del 1° agosto 2016, (si veda Il Sole 24 Ore del 17 luglio 2020);

- deve portare all'aumento di almeno 2 «classi energetiche dell'edificio» o al raggiungimento di quella «più alta» (condizioni difficili da ottenere isolando solo un'unità immobiliare).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ULTIMO GIORNO

PER I QUESITI

È possibile
inviare i quesiti
fino alle 14 di oggi
www.ilsole24ore.com/forum110



Peso: 1-4%, 28-15%

L'INGORGO DELLE SCADENZE**Maratona fiscale, commercialisti in trincea per la proroga**

Cimmarusti e Micardi — a pag. 8

Proroga dei versamenti fiscali, commercialisti in trincea

Braccio di ferro con il governo. Oggi al Senato la categoria presenta la strategia: non è escluso lo sciopero soggetto a una procedura presso il Garante che richiede almeno 15 giorni di preavviso

**Ivan Cimmarusti
Federica Micardi**

Il braccio di ferro tra commercialisti e Governo sulla proroga dei versamenti (la scadenza è stata ieri) oggi potrebbe registrare novità importanti. I sindacati di categoria, nel corso di un incontro organizzato presso l'aula del Senato, scopriranno le loro carte.

La strategia da seguire è stata decisa ieri durante un vertice a cui ha partecipato anche il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti Massimo Miani. Quanto deciso verrà svelato solo oggi. Massimo Miani, senza entrare nei dettagli, anticipa che si farà un'azione forte e coordinata tra Ordini, sindacati e iscritti. «La ragionevolezza non ci ha portato da nessuna parte - chiosa Miani - ora è necessario alzare il livello della discussione, perché la situazione è insostenibile, ci sono difficoltà evidenti soprattutto per le imprese più piccole che non si possono ignorare».

Oggi si saprà, per esempio, se si farà uno sciopero, una proclamazione che però, in base al Codice di autoregolamentazione per l'astensione dall'attività dei commercialisti, non può essere presa dal giorno alla notte, ma richiede almeno 15 giorni.

La categoria chiede da tempo di prorogare la scadenza del 20 luglio sia per non pesare sul sistema imprenditoriale, messo sotto stress dalla pandemia e per dare più tempo ai professionisti che in questi mesi si sono trovati a dover assolvere una serie di attività extra per consentire

ai propri clienti di accedere agli aiuti messi in campo dal Governo. Il presidente dell'Ordine dei commercialisti di Torino Luca Asvisio ha parlato di «giorni di fuoco per nulla facili da gestire». Tutti gli appelli però sono rimasti inascoltati.

In un post su Facebook pubblicato domenica il vice ministro dell'Economia Antonio Misiani ha spiegato che spostare anche i versamenti di giugno (già prorogati al 20 luglio) a settembre avrebbe creato un grande ingorgo fiscale, in un periodo nel quale i dati puntuali dei versamenti sono necessari per la stesura dei documenti di programmazione economica e finanziaria del governo.

Una spiegazione che non ha convinto le nove sigle sindacali dei commercialisti (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagraco, Ungdec, Unico) che ieri, attraverso una lettera aperta al vice ministro, hanno ricordato a Misiani il massiccio lavoro di interpretazione che hanno dovuto fare le categorie professionali coinvolte nell'applicazione delle norme per ottenere gli aiuti messi in campo dal Governo; i sindacati parlano di reale impossibilità di affrontare in questo momento il collo di bottiglia che si è venuto a creare per le mancate semplificazioni.

In tema di semplificazioni fiscali una proposta è arrivata in questi giorni dal direttore dell'agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini. Per snellire gli iter e andare incontro ai contribuenti suggerisce il paga-

mento mensile delle tasse per le Pmi; un'idea che piace al viceministro Misiani, che su Radio24 l'ha definita «interessante» e degna di approfondimento. Si tratta, in particolare, di prelievi mensili o trimestrali calcolati dalla stessa Agenzia, che il contribuente deve solo autorizzare. Un'idea bocciata dal presidente dell'Ordine dei commercialisti di Napoli Vincenzo Moretta che sottolinea come i dati per una «precompilata Iva» vanno comunicati alle Entrate, il che comporterebbe ulteriori adempimenti per i contribuenti.

A sostegno delle richieste di proroga dei commercialisti il Comitato unitario professioni e la Rete professioni tecniche che, in un comunicato congiunto, definiscono quanto mai ingiustificata la scelta del Governo di non rinviare le scadenze fiscali al 30 settembre 2020, data l'attuale crisi di liquidità.

Un appello a favore della proroga è arrivato anche da Lettera 150, il think tank che riunisce circa 250 esperti tra accademici, scienziati, ex magistrati, professionisti e imprenditori perché «c'è in gioco la tenuta economica del Paese, anche in chiave occupazionale oltre che produttiva».



Peso: 1-1%, 8-25%

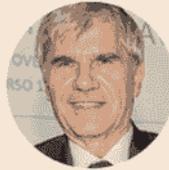


© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 settembre

LA SCADENZA

I commercialisti chiedono al governo di rinviare al 30 settembre le scadenze del 20 luglio



Alzare il livello. Per Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale, «la ragionevolezza non ha portato da nessuna parte; ora alzare il livello della discussione, perché la situazione è insostenibile, ci sono difficoltà per le imprese più piccole che non si possono ignorare».

I PUNTI CALDI

1

La proposta

Il direttore dell'agenzia dell'Entrate Ruffini, propone un prelievo mensile calcolato dalla stessa Agenzia. Un modo per ridurre il numero degli adempimenti fiscali annuali per ogni azienda o partita Iva, oltre a eliminare il sistema dei saldi e degli acconti

2

La richiesta

Ad un incontro in Senato previsto per oggi, le sigle sindacali dei commercialisti sono pronte a chiedere al Governo di rivedere la propria decisione e optare per una nuova proroga dei termini al 30 settembre prossimo

3

I sindacati a Misiani

I sindacati rispondono al post scritto su Facebook domenica dal vice ministro dell'Economia Antonio Misiani con una lettera aperta di ieri. I sindacati ricordano il lavoro extra che i professionisti hanno svolto a causa del Covid-19 e il problema di liquidità in cui si trovano le Pmi.



Peso: 1-1%, 8-25%

Cosa sono gli sconti fiscali che i Paesi frugali sfruttano per ricattarci sugli aiuti

Germania, Svezia e Paesi Bassi chiedono un aumento dei «rebate» di cui già godono e che erano invece destinati a ridursi, se non a scomparire, con il nuovo bilancio

di ANTONIO GRIZZUTI



■ Sconosciuti ai più e assenti dai trattati, i «rebate» - parola che nel vocabolario degli euroburocrati indica uno sconto sulla quota dovuta da un Paese membro per il bilancio Ue - rappresentano l'elefante nella stanza dell'estenuante negoziato in corso tra i leader europei. Un appuntamento volto a concretizzare, quasi sei mesi dopo la proclamazione da parte dell'Oms dello stato di emergenza globale, l'impegno economico dell'Ue in risposta alla pandemia. Nonostante facciano meno clamore mediatico rispetto al Recovery fund, i rebate sono altrettanto importanti perché assumono il ruolo di moneta di scambio tra il gruppo dei «frugali» - Paesi Bassi, Svezia, Danimarca e Austria - e quegli Stati, tra i quali l'Italia, interessati a garantirsi l'accesso agli aiuti.

Prima di spiegare perché, vale la pena spendere due parole sul funzionamento di questo meccanismo. Ogni membro dell'Unione è tenuto a contribuire al bilancio settennale in proporzione al proprio prodotto interno lordo. Tuttavia, come stabilito nel corso del Consiglio europeo di Fontainebleau del giugno 1984, «ogni Stato che sostiene

un peso eccessivo in termini di contributo al bilancio rispetto alla sua prosperità, potrà beneficiare di una correzione nei tempi stabiliti». Nonostante non siano regolamentati dai trattati, i rebate accompagnano ormai da decenni la storia dell'Unione. Essi nascono in risposta alle richieste dell'allora premier del Regno Unito, **Margaret Thatcher**, la quale si lamentava dell'eccessiva quota richiesta dal budget in relazione alle risorse destinate dall'Ue a favore del Regno Unito. La Lady di ferro puntò i piedi e proprio a seguito del Consiglio di Fontainebleau ottenne uno sconto pari al 66% del contributo netto annuale. Una mossa che valse a Londra, nel trentennio che va dal 1985 al 2014, un risparmio pari a 111 miliardi di euro.

Tuttavia, accogliere le richieste della **Thatcher** significava generare un «buco» di bilancio che avrebbe dovuto essere ripianato. Gli altri Paesi furono chiamati così a farsi carico dell'ammancio di cassa provocato dallo sconto concesso al Regno Unito (cosiddetto «Uk rebate»). Non tutti, però, sono rimasti a guardare dalla finestra. Dal 1985 al 2001, infatti, la Germania ha pagato solo due terzi della quota del rebate del Regno Unito, mentre dal 2002 Austria, Svezia, Paesi Bassi e la stessa Germania hanno ver-

sato appena un quarto dell'Uk rebate. Finendo per dare vita letteralmente a uno «sconto sullo sconto». Non è tutto: nel budget 2007-2013, i quattro hanno beneficiato di aliquote ridotte (tra 0,1% e 0,225% rispetto al tasso standard dello 0,3%) sulla parte di bilancio da finanziare tramite l'Iva. Se dal 2014 l'Austria ha perso lo status privilegiato, dal canto loro Germania, Svezia e Paesi Bassi si sono assicurate per tutto il settennato in corso la metà dell'aliquota standard. Nel periodo che va dal 2014 al 2020, inoltre, Danimarca, Svezia e Paesi Bassi hanno goduto di un taglio forfetario sulla contribuzione al bilancio pari, rispettivamente, a 130, 695 e 185 milioni.

Va annotata, infine, l'esistenza di un'ultima categoria di rebate, quella relativa all'esenzione dai costi amministrativi per le politiche di sicurezza e cittadinanza, della quale godono Danimarca e Irlanda (e Regno Unito, fino a quando faceva parte dell'Ue).



Peso: 4-43%, 5-5%

Ovviamente, ogni euro risparmiato dagli Stati che beneficiano dei rebate è un euro buttato per tutti gli altri. Di conseguenza, a una combriccola di privilegiati corrisponde uno sfortunato drappello di Paesi cui tocca farsi carico delle mance concesse da Bruxelles. Secondo i calcoli di **Zsolt Darvas**, senior fellow presso il think tank economico Bruegel, ogni anno a pagare la parte più salata del conto sono Francia (2,1 miliardi di euro), Italia (1,54 miliardi), Spagna (1 miliardo), Polonia e Belgio (390 milioni ciascuno). Dall'altra parte della barricata, a leccarsi i baffi, nell'ordine: Regno Unito (5,1 miliardi), Paesi Bassi (919 milioni), Germania (747 milioni) e Svezia (321 milioni).

E qua veniamo all'aspetto meramente politico della vi-

ceda. Quando fu introdotto, il sistema degli sconti puntava a ridurre il dislivello tra percettori (cioè coloro che ricevono più di quanto versano) e, viceversa, contributori netti al bilancio dell'Unione europea. Per alcuni Paesi, tra cui il nostro, il rebate ha causato invece un allargamento di questa forbice. La relazione pubblicata nel 2018 dal gruppo di lavoro sulle risorse proprie dell'Ue, guidato da **Mario Monti**, ha inoltre messo in luce che le aliquote ridotte sull'Iva generano un effetto regressivo, cioè finiscono per avvantaggiare gli Stati ricchi e danneggiare quelli più poveri. «Se mi chiedessero quale Paese sopporti un onere di bilan-

cio eccessivo in relazione alla sua prosperità», ha dichiarato **Darvas**, «probabilmente direi la Grecia o l'Italia, di certo non i sei che beneficiano degli sconti considerevoli».

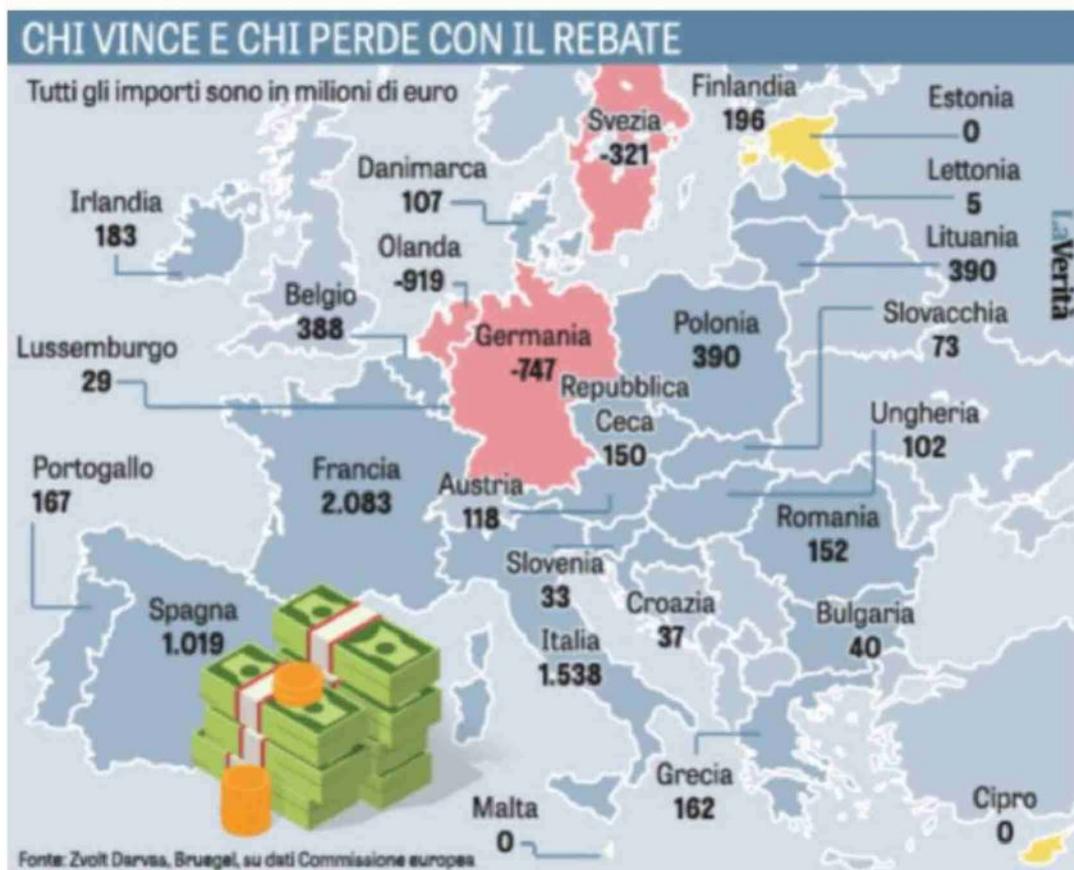
Veniamo ai giorni nostri. Nelle intenzioni espresse dalla Commissione lo scorso autunno, a seguito della Brexit, il nuovo bilancio 2021-27 avrebbe dovuto decretare la fine dell'intricato meccanismo dei rebate. Tuttavia, oggi più che mai, essi sono tornati ad animare il dibattito politico. Da un lato il novero dei Paesi interessati agli aiuti minaccia di mettere i bastoni tra le ruote al sistema degli sconti (la Francia avrebbe perfino chiesto di eliminarli), mentre d'altro canto i «frugali» si aspettano addirittura mag-

giori concessioni, in cambio dell'ok al Recovery fund. E così, anziché sparire, l'iniquo sistema dei rebate rischia di diventare l'ago della bilancia di una trattativa sulla quale si gioca il futuro dell'Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Furono introdotti nel 1984 a favore della Gran Bretagna grazie alla Thatcher
L'esperto:

«Il meccanismo penalizza Grecia e Italia»



Peso: 4-43%, 5-5%



Peso: 4-43%, 5-5%

FISCO, SULLE IMPRESE UNA STANGATA DA 8,4 MILIARDI

di LAURA DELLA PASQUA

Il governo chiude la porta in faccia alle migliaia di piccoli imprenditori, partite Iva e professionisti che, schiacciati dalla crisi Covid, avevano chiesto un rinvio delle imposte, circa 246 adempimenti previsti da qui a fine mese. Ma non finisce qui. Le scarse risorse che arriveranno dall'Europa non basteranno a far fronte all'aumento esponenziale delle spese finora affrontate tutte a debito. Anche se il tema è top secret, si sta facendo strada nel Pd l'idea di una riforma fiscale che vuol dire alzare le aliquote lì dove si concentrano risparmi e ricchezza. Insomma nuove tasse in arrivo.

Il "no" alla proroga delle scadenze fiscali è una spia delle difficoltà del governo sul fronte della cassa.

RESPINTA LA RICHIESTA DI PROROGA

Nonostante il pressing dei commercialisti, oberati dall'ingorgo fiscale che si somma alle pratiche in giacenza per il lockdown, e la minaccia di uno sciopero, il sottosegretario al Tesoro, Alessio Villarosa, è stato chiaro: non se ne parla, non possiamo rinunciare a incassare subito 8,4 miliardi di imposte. Il mancato gettito si aggiungerebbe al crollo delle entrate causato dal blocco delle attività durante la pandemia. I più colpiti sono quei lavoratori precari che non potendo avere il rinnovo del contratto a termine, secondo quanto disposto dal decreto Dignità, avevano aperto una partita Iva. E' vero che hanno ricevuto il

bonus da 600 euro per tamponare l'emergenza del Covid ma si tratta di una goccia nel deserto. Quello delle nuove partite Iva è un bacino in crescita. Il ministero dell'Economia ha certificato che nell'ultimo quadrimestre del 2019 c'è stato un aumento del 5,1% rispetto allo stesso periodo del 2018.

A luglio e agosto convergono i pagamenti saltati per il Covid. Quelli del 30 giugno e 30 luglio sono stati spostati rispettivamente a ieri e al 20 agosto. Ieri si sono affollate altre scadenze come il versamento del saldo 2019 e

dell'acconto 2020 delle imposte sui redditi; quello delle partite Iva (soggette agli Indicatori sintetici affidabilità); le e-fatture con l'esborso dell'imposta di bollo per quelle emesse da aprile a giugno; il saldo 2019 della cedolare secca e il primo acconto 2020; saldo e acconto anche per i soggetti Ires e per l'Irap.

LO SCONTRO POLITICO

La richiesta dei commercialisti di far slittare le scadenze al 30 settembre ha aperto una spaccatura nella maggioranza con Italia Viva che ha subito cavalcato la protesta brandendo la clava dei suoi voti decisivi in Senato.

Giochi politici che entrano in collisione con le esigenze di cassa del Tesoro. Come spiegato dal sottosegretario Villarosa l'ulteriore proroga inciderebbe sulle previsioni delle imposte autoliquidate, nella nota di aggiornamento del Def da presentare entro fine settembre.

Il prossimo impegno del

governo sarà costoso. In ballo c'è l'allungamento della cassa integrazione fino a fine anno. A questo si dovrebbe aggiungere la moratoria sui licenziamenti e la sospensione delle causali per i rinnovi dei contratti di lavoro a termine.

Molte decisioni sono appese all'esito del Consiglio europeo sul Recovery Fund. I finanziamenti saranno comunque condizionati e sottoposti a controlli strettissimi.

I TENTACOLI DEL FISCO

SULLE SUCCESSIONI

Dove quindi cercare altro gettito? L'ipotesi di aumentare alcune tasse è più che mai accreditata. Il piatto più ricco è come sempre offerto dal mercato immobiliare. Il Pd è tentato da mettere le mani su quello che resta di un tesoretto già ampiamente vessato. Escludendo l'abitazione principale, restano le successioni. Quasi l'80% degli italiani è proprietario di un immobile che lascia in eredità ai figli. Tanto più che ora il mattone può rappresentare l'unica forma di investimento in grado di garantire, pur tra mille difficoltà, un reddito. Per un figlio senza occupazione stabile, la casa dei genitori può rappresentare un'entrata. La tassazione sulle succes-





sioni ora non è tale da preoccupare e ogni volta che un governo ha valutato l'ipotesi di ritoccare le aliquote ha dovuto fare marcia indietro per il costo troppo elevato in termini di popolarità. L'estrema difficoltà dei conti pubblici potrebbe però indurre il Tesoro a valutare questa possibilità. Attualmente il prelievo sulla proprietà immobiliare rapportato al Pil è sopra la media europea, addirittura il triplo che in Germania.

Ma ereditare una casa sotto il milione di euro è quasi gratis mentre nel resto d'Europa costa mediamente il triplo, in Francia addirittura dieci volte di più. Le imposte di successione in Italia valgono lo 0,05 per cento

del Pil, e allinearle al resto d'Europa vorrebbe dire per il fisco incassare qualche miliardo.

IL PIANO BARCA

La strada è stata già tracciata da alcuni studi dell'economista Fabrizio Barca. Il progetto prevede la tassazione di tutte le donazioni ricevute in vita più l'eredità. La base imponibile comprenderebbe anche quote di fondi d'investimento o titoli di Stato passati da padre a figlio. Tale cifra verrebbe quindi tassata in modo progressivo. Il piano di Barca preve-

de che nulla sia dovuto se l'ammontare è inferiore a 500 mila euro. Tra 500 mila e un milione si applicherebbe il 5% e tra un milione e 5 milioni il 25%. Infine, oltre i 5 milioni il 50%. Per gli immobili il gettito sarebbe variabile a seconda che le rendite catastali rimangano quelle attuali o i valori catastali siano aggiornati al mercato. Una bella stangata che di sicuro penalizzerebbe molto il mercato immobiliare.

E il Governo prepara nuove tasse sugli immobili: nel mirino le successioni

LE SUCCESSIONI

In Italia ereditare una casa sotto il milione è quasi gratis, nel resto d'Europa costa mediamente il triplo

LE PARTITE IVA

Nell'ultimo quadrimestre del 2019 sono aumentate del 5,1% rispetto allo stesso periodo del 2018



Peso: 83%



LE SCADENZE DEL 20 LUGLIO



Illustrazione di Giulio Poggesi



Peso: 83%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-141-080



Nel risiko bancario Sud a secco

GRANDI MANOVRE

di Nino Sunseri

Il rilancio di Banca Intesa su Ubi è stato il colpo di pistola che ha fatto partire la corsa al consolidamento del sistema.
a pagina IX

IL RISIKO TRA CORSI E RICORSI

Il Nord si specchia nelle banche mentre il Mezzogiorno è un deserto

Alla fine si chiuderà. I Paesi Frugali otterranno una sforbiciatura sul Recovery Fund e tutti canteranno la loro vittoria. E anche noi diremo che abbiamo vinto

*Il rilancio di Intesa su Ubi
ha fatto partire la corsa per
rafforzare il sistema creditizio*

di NINO SUNSERI

Il rilancio di Banca Intesa su Ubi è stato il colpo di pistola che ha fatto partire la corsa al consolidamento del sistema creditizio. Un processo da cui, purtroppo, il Sud è totalmente escluso non avendo più grandi banche da giocare sul tavolo delle possibili aggregazioni. Il mancato decollo del mezzogiorno e una dirigenza scellerata hanno portato al baratro Banco di Napoli e Banco di Sicilia. Era rimasta la Banca Popolare di Bari come ultima bandiera di respiro nazionale. Il suo fallimento ha ridotto il panorama creditizio del sud ad un

deserto interrotto da piccoli cespugli. Una ragione in più di arretratezza per il meridione considerando che non esiste area economicamente avanzata che non disponga di banche del territorio.

Di aggregazioni fra le grandi banche del nord si parlava da almeno quattro anni. L'ultima volta era stato dopo le nozze fra Bpm e Banco Popolare di Verona: le prime (e uniche finora) ex popolari che si erano sposate dopo la riforma del 2015 fatta dal governo Renzi. Poi più nulla nonostante le pressioni di Bce e Banca d'Italia preoccupate, giustamente, per la stabilità del sistema. L'emergenza sa-

nitaria ha fatto il resto: il boom dei crediti in sofferenza (+27% secondo i consulenti di Euler Hermes) sta mettendo a dura prova la solidità dei bilanci del credito. Meglio imboccare rapidamente la strada segnata dal gruppo guidato da Carlo Messina. E così ora è tutto un fremere di iniziative, di voci e di indiscrezioni che stanno infiammando la Borsa. I vantaggi maggiori sono proprio per Ubi che risulta la migliore blue chip di Piazza Affari: guadagna il



Peso: 1-2%, 9-80%

14% a 3,7 euro dopo il rilancio di Intesa annunciato venerdì. All'offerta di scambio (17 azioni Intesa ogni 10 Ubi) si aggiungono 57 centesimi in contante che fanno salire il valore dell'offerta di 652 milioni. Rispetto alle quotazioni immediatamente precedenti al blitz il guadagno supera il 44%. Difficile resistere.

Non a caso il fronte di resistenza fra Bergamo,

Brescia e Verona si sta sgretolando: Fondazione Banca del Monte ha già detto che aderirà con il suo 4%. Via libera anche da Cattolica Assicurazione che possiede l'1%. La trincea del Patto Car è ormai ridotta a meno del 16% e da un momento all'altro potrebbe crollare. Anche Fondazione Cuneo sta riflettendo sulla cessione del suo 5% che segnerebbe

la vittoria al gruppo guidato da Carlo Messina. La capitolazione sembra quasi inevitabile: se il blitz di Carlo Messina fallisse le quotazioni di Ubi crollerebbero. Un rischio che la Fondazione non può correre. Tanto più che Intesa promette ricchi dividendi.

Così ieri tutto il fronte si è messo in movimento. Spicca Banco Bpm con un progresso del 5,2% a 1,47 euro (massimo della giornata 1,52 euro) con oltre 34 milioni di pezzi passati di mano. Ancora più alto Mps (+15% con più di nove milioni di azioni scambiate). Il gruppo senese ha scelto Mediobanca come advisor per valutare le prossime scelte strategiche. Detto in altre parole è partita la caccia al possibile matrimonio visto che il ministro Gualtieri ha confermato la scadenza del 2021 per l'uscita dello Sta-

to.

E poi c'è Unicredit. L'amministratore delegato Jean Pierre Mustier nega qualunque progetto di rafforzamento. Eppure secondo il *Messaggero* nelle scorse settimane si sono intensificati i contatti con Banco Bpm. Il presidente di Unicredit Cesare Bisoni, avrebbe incontrato Massimo Tononi, presidente di Banco Bpm, e Jean-Pierre Mustier avrebbe fatto lo stesso con Giuseppe Castagna, ad di Banco Bpm, per parlare di potenziali "evoluzioni" tra i due istituti di credito. Sia Unicredit che Banco Bpm hanno preferito non commentare.

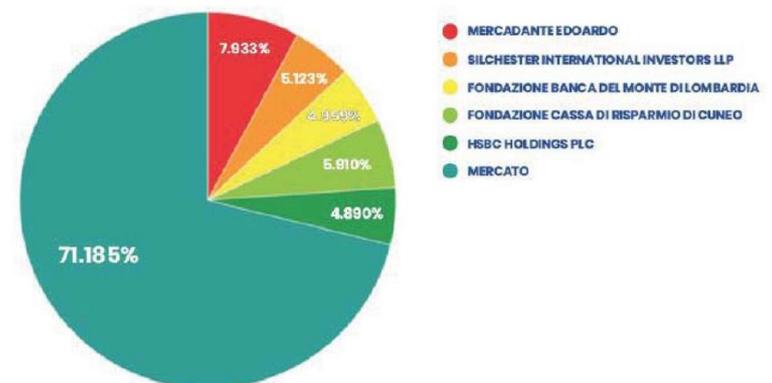
In alternativa Banco Bpm potrebbe fondersi con Bper che tuttavia perde il 2,09% a 2,4 euro per via dell'aumento di capitale destinato all'acquisto delle 532 agenzie che Inte-

sa venderà se l'aggregazione con Ubi andrà in porto. Già tredici anni fa l'allora presidente di Bpm, Roberto Mazzotta aveva provato il matrimonio fra Milano e Modena. Era stato bloccato dai sindacati che allora dominavano a Piazza Meda. Ora potrebbe essere il momento della svolta.

Molto più lunghi, invece si prevedono i tempi per il rilancio della Popolare di Bari. Secondo i piani del governo, ora che è passata sotto il controllo pubblico potrebbe diventare uno dei motori per l'economia meridionale. Una speranza da condividere anche se ancora non è del tutto accertato lo stato di salute della banca.



Azionisti rilevanti di UNIONE DI BANCHE ITALIANE SPA Quote sul capitale ordinario





Più fondi, meno veti: c'è l'accordo

► Recovery Fund, verso l'intesa nella notte: all'Italia 209 miliardi, cade l'unanimità per i controlli sulle riforme. Conte soddisfatto: «Ora niente Mes». Ma Pd e Iv: «Prendilo»

BRUXELLES Svolta al Consiglio Ue: più fondi all'Italia. Ajello, Cifoni, Gentili e Pollio Salimbeni da pag. 2 a pag. 5

La battaglia sul Recovery Fund

Ue, l'intesa si avvicina più fondi per l'Italia e niente potere di veto

► Si tratta nella notte sull'ultima bozza Michel ► Resta il freno di emergenza, ma sui piani nazionali decide il Consiglio a maggioranza
A Roma 209 miliardi: 82 di aiuti, 127 di prestiti

LA GIORNATA

BRUXELLES Aria di accordo all'una di mattina, al quarto giorno di vertice ininterrotto, grazie all'ultima proposta negoziale del presidente dell'Unione Charles Michel. Al quarto giorno, corsa finale sul pacchetto anticrisi e sul collegamento fra uso dei fondi Ue e rispetto dello stato di diritto sul quale avevano opposto il muro Ungheria e Polonia.

LE CIFRE

Dopo lunghe trattative, la proposta Michel condensa il massimo raggiungibile. Il valore del pacchetto anticrisi resta di 750 miliardi di cui 390 per le sovvenzioni a fondo perduto e 360 per prestiti. Rispetto alla proposta von der Leyen scendono i primi (da quota 500) salgono considerevolmente i secondi come chie-

devano i «Frugali». In questo quadro (beninteso se il quadro fosse confermato) stando a primi calcoli indicati da fonti nazionali, la posizione dell'Italia sarebbe invidiabile: il totale degli aiuti sarebbe di 208,8 miliardi di cui 81,4 sussidi e 127,4 prestiti a fronte della precedente proposta von der Leyen che prevedeva 81,807 miliardi e 90,938 rispettivamente per un totale di 173,826 miliardi. Rispetto alla proposta della Commissione, per l'Italia dunque si tratterebbe di una leggera diminuzione dei sussidi (-0,407 miliardi) e di un forte aumento dei prestiti (+36,462 miliardi). Quello che conta per l'Italia la chiave di allocazione delle risorse, che sono concentrate sul Fondo per la ripresa e la resilienza (vale 672,5 miliardi di cui 360 per pre-

stiti e 312,5 per sussidi) e il programma ReactEu per la coesione territoriale (47,5 miliardi). Si tratta dei capitoli sui quali l'Italia ha il ritorno maggiore. E uno dei fattori che conta per il risultato finale è il peso della perdita di pil dopo una variazione dei parametri di riferimento. E veniamo alla questione che è stata al centro del lungo e drammatico braccio di ferro fra «Frugali»



Peso: 1-8%, 2-58%

e quasi tutto il resto del Consiglio: chi decide che cosa, chi blocca chi.

IL BRACCIO DI FERRO

Qui il premier olandese Rutte e il cancelliere austriaco Kurz registrerebbero una battuta d'arresto: infatti non si prevede alcuna possibilità di veto. Tuttavia viene rincarata la dose di controllo con un meccanismo di pressione che in certe situazioni può incidere nelle scelte di un paese (specie se fosse sottoposto anche a pressioni di mercato). Non sono previste decisioni all'unanimità, per Rutte un feticcio. Michel propone un «freno»: i piani di ripresa e resilienza (comprendono le riforme) sono valutati dalla Commissione entro 2 mesi sulla base della coerenza con le raccomandazioni Ue, gli obiettivi per rafforzare la crescita, la transizione digitale e verde. Poi il via libera dell'Ecofin che decide a maggioranza qualificata entro 4 settimane.

Per bocciare la proposta oc-

corre una minoranza di blocco, che i frugali non detengono da soli. Però si prevede un percorso per assicurare il «rispetto soddisfacente delle pietre miliari rilevanti e degli obiettivi». Nella tradizione dei salvataggi (vedi Grecia) si tratta di atti normativi o amministrativi necessari per raggiungere i target. La Commissione deve chiedere l'opinione del Comitato economico finanziario, di cui fanno parte gli Stati, «se, in via eccezionale, uno o più Stati membri ritengono vi siano gravi deviazioni dal soddisfacente raggiungimento delle pietre miliari e degli obiettivi, possono chiedere di sottoporre la questione al successivo Consiglio europeo». In tal caso, nessuna decisione sulla valutazione del rispetto degli impegni assunti dallo stato e sull'esborso deve essere presa fino a quando il successivo Consiglio europeo non ha «discusso in modo convincente ("decisive", in inglese) della questione». Ciò deve avvenire entro tre me-

si. Per far digerire il mancato voto ai «Frugali», aumentano gli sconti ai loro contributi al bilancio Ue: la Danimarca passa da 197 milioni inizialmente proposti a 322 milioni; l'Austria da 237 a 565; la Svezia da 798 a 1,069 miliardi; l'Olanda da 1,576 miliardi a 1,921. Per la Germania conferma 3,671 miliardi.

Quanto allo stato di diritto (indipendenza della magistratura), Michel indica che le misure per fronteggiare «le carenze» che mettono a rischio gli interessi finanziari vanno approvate a maggioranza qualificata (niente veti) rispettando «i principi di obiettività, non discriminazione e parità di trattamento degli stati» con un approccio «non partigiano e basato sull'evidenza». Nella notte alcune fonti indicavano un accordo.

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRUPPO DEI PAESI GUIDATI DA RUTTE OTTENGONO IN CAMBIO UNO SCONTO CORPOSO DEI LORO CONTRIBUTI AL BILANCIO EUROPEO



L'olandese Rutte, l'austriaco Kurz, la finlandese Martin e la danese Frederiksen (foto ANSA)



Peso:1-8%,2-58%



Merkel e Macron controllano i documenti dei negoziati (foto ANSA)



Peso: 1-8%, 2-58%

PARLA CAMANZI, PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ DEI TRASPORTI

“Giù le tariffe delle autostrade Lo Stato non occupi l'economia”

ANDREA CAMANZI Il presidente dell'Autorità dei trasporti: "Il Covid cambia tutto: ora meno profitti per i privati, ristabilire gli equilibri col pubblico"

“Pedaggi autostradali da rivedere subito Un rischio se lo Stato entra nelle aziende”

L'INTERVISTA**GABRIELE DE STEFANI**
TORINO

Andrea Camanzi presenterà venerdì alla Camera la sua ultima relazione da presidente dell'Autorità di regolazione dei trasporti. Due i concetti chiave. Il primo guarda alla stretta attuale: il sistema dei pedaggi autostradali non va bene e i concessionari devono adeguarsi in fretta, come del resto sono tenuti a fare entro la fine del mese. Il secondo allarga l'analisi alla sfida che il suo successore dovrà affrontare: va frenata la tentazione dello Stato sempre più forte nell'economia, con il ritorno delle partecipazioni, o si rischieranno inefficienze ancor più difficili da sostenere nel mondo piegato dalla crisi Covid.

Poi, a sette anni dalla nomina al vertice dell'organismo voluto dal governo Monti per dare regole e trasparenza al settore, Camanzi lascerà il suo ufficio a Torino («ma questa città per tradizione e cultura deve rimanere sede dell'Autorità») e andrà «felicemente ad occuparsi di altro», in ossequio alla norma sul *cooling off* che vieta incarichi nel comparto per il biennio successivo alla fine del mandato: «Sono orgoglioso, perché al termine del mio impegno qui posso affermare che l'Italia nel settore dei trasporti può vantare un'Autorità indipen-

dente considerata un punto di riferimento credibile e affidabile in Europa e nel mondo, come confermano Ue e Ocse».

A 18 mesi dalle nuove regole che avete scritto per ridefinire le tariffe autostradali, 16 concessionarie sono ancora inadempienti. Hanno dieci giorni di tempo, ma i piani economico-finanziari ancora non si vedono. Deluso?

«Non direi. Il nostro risultato rimane ed è importante: dopo le opposizioni anche giudiziarie di molti concessionari, i nostri modelli di regolazione si sono affermati come strumento fondamentale, che fa l'interesse di tutti, perché stimola l'efficienza ed evita costi ingiustificati a danno degli utenti e delle imprese. Ora siamo in dirittura d'arrivo: è chiaro a tutti che adeguare le tariffe non è un'opzione ma un obbligo. Aspettiamo i nuovi piani economico-finanziari e li valuteremo».

Come devono cambiare le concessioni? E come incide il Covid?

«La pandemia ha aggravato

criticità che c'erano già prima. La somma tra crisi economica e nuove abitudini nella mobilità avrà conseguenze importanti: è evidente che se tutti viaggeremo meno, bisognerà sostenere costi importanti con minori ricavi; anche le industrie dei trasporti dovranno cambiare. Non è pensabile

tornare ai livelli di domanda e di costi precedenti, serve una produttività maggiore. Poi i pedaggi devono essere commisurati ai costi,

agli investimenti effettivamente realizzati e non solo previsti e ad una remunerazione equa del capitale. Una remunerazione che andrà ridimensionata: oggi è così per qualunque investimento. In generale, insomma, il rapporto tra interessi dei concessionari e dello Stato va riequilibrato».

Dunque è mancato l'equilibrio tra interessi pubblici e privati e sono mancati i controlli? E' il caso di Aspi?

«Non sta a noi, come regolatori del mercato, dire questo. Di certo abbiamo riscontrato gravi carenze nei rapporti tra concessionari e Stato. Ma la regolazione non è una parte del problema, bensì della soluzione».

Ad esempio?

«Al di là delle autostrade, le cito il caso dell'Alta velocità ferroviaria. Quando siamo arrivati, Italo era nata da poco e aveva problemi drammatici a causa di comportamenti poco amichevoli di Rfi e Trenitalia. Nel tempo, anche grazie al nostro impegno, la situazione è visibilmente migliorata».



Da Aspi ad Alitalia, per rimanere ai soli trasporti, il governo sta scegliendo la strada dell'ingresso o del rafforzamento dello Stato nelle grandi società. Condivide?

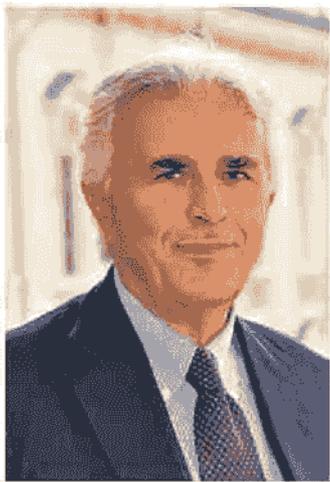
«Non entro nel merito delle singole scelte. Di certo, in un mercato che tende a restringersi le spinte verso nuove integrazioni sono inevitabili: non ci sarà spazio per imprese e attività marginali. Capisco anche la necessità di proteggere la coesione sociale. Ma serve una visione, un progetto industriale. L'Autorità può

aiutare a ragionare sulle implicazioni delle varie opzioni. Un caposaldo però non può essere messo in discussione: agli utenti va garantita la libertà di scelta tra servizi offerti in concorrenza. Se razionalizzare significa tornare a monopoli, sarebbe una scelta perdente per tutti. Chi verrà dopo di noi all'Autorità dovrà fare molta attenzione su questo».

In questi anni che rapporti ha avuto con politica e imprese?

«Mai avuto pressioni o richieste imbarazzanti.

Quanto alla politica, in sette anni ho avuto a che fare con cinque presidenti del Consiglio. Il che, evidentemente, complica le cose. Ma d'altra parte rende ancor più importante il ruolo di un'Autorità indipendente e che lavora per la trasparenza del sistema: per il mercato e le istituzioni internazionali siamo un punto di riferimento».



ANDREA CAMANZI
PRESIDENTE AUTORITÀ DI
REGOLAZIONE TRASPORTI



In coda a un casello autostradale: sedici concessionarie non sono in regola e devono presentare il piano economico-finanziario entro il 31

**Stiamo attenti
a non tornare
ai monopoli
La concorrenza
una garanzia per tutti**

**Il virus riduce
i viaggiatori
e aumenta i costi
Tutto il settore
deve ripensarsi**



Peso:1-2%,10-64%

IL RETROSCENA

Cosa cambia (davvero)

di **Federico Fubini**

Nel Recovery Fund 390 miliardi di fondi diretti e fino a 360 miliardi di prestiti da restituire dal 2026 al 2056. pagina 5

Dal Recovery Fund 209 miliardi all'Italia: 81,4 come trasferimenti diretti e 127 miliardi come prestiti

Quanti soldi entreranno (davvero) nelle casse italiane

di **Federico Fubini**

A volte i confronti fra Europa e Stati Uniti possono essere brutali. Venerdì Steven Mnuchin, segretario al Tesoro americano, ha detto che l'amministrazione è disposta a cancellare prestiti pubblici alle piccole imprese per 518 miliardi di dollari (452 miliardi di euro). Con una firma, Washington varrebbe così più sussidi di quanti sia riuscita a organizzare l'Unione europea dopo cinque mesi di lavoro e dopo il vertice dei capi di Stato e di governo più lungo della storia. La parte dei trasferimenti diretti nel Recovery Fund sarebbe infatti di 390 miliardi di euro, benché al momento in cui il «Corriere» è andato in stampa non c'era ancora accordo fra leader europei sull'ultima proposta di compromesso.

La svolta

Il confronto fra Washington e Bruxelles però non sarebbe corretto: gli Stati Uniti sono una federazione da quasi due secoli e mezzo, mentre questa è la prima volta che l'Unione europea costruisce uno strumento di bilancio comune, finanziato attraverso l'emissione di debito comune e rimbor-

sabile con «risorse proprie» di Bruxelles: entrate da definire della Commissione Ue, la quale ne risponderà all'europarlamento. Nel Recovery Fund in discussione ieri sera si trovavano 390 miliardi di euro trasferimenti diretti e una cifra fra 310 e 360 miliardi di prestiti da rimborsare fra il 2026 e il 2056. I tempi lunghissimi e i tassi bassissimi dei prestiti rendono anche questi, in parte, di fatto dei trasferimenti diretti. Per quanto amaro lascino ai negozianti gli ultimi giorni di scontri su dettagli spesso vitali, farebbero tutti male a dimenticare che questo pacchetto è rivoluzionario. Sempre che la messa in opera non affondi in una palude di accuse incrociate fra governi.

La sorpresa per l'Italia

La parte di aiuti non rimborsabili scende di circa 50 miliardi nel complesso, ma per l'Italia c'è una sorpresa: i fondi a disposizione in totale possono salire dai 173 miliardi di euro della proposta della Commissione Ue a 209, dei quali 81,4 come trasferimenti diretti di bilancio e 127 come prestiti. Sono questi ultimi a salire molto, mentre i trasferimenti diretti scendono solo di poco. L'aumento (potenziale) si spiega perché nel compromesso emerso una quota degli aiuti — forse più del 30% — si divi-

de in base all'andamento dell'economia nel 2020 e nel 2021. E se si confermano le previsioni della Commissione, l'Italia quest'anno e il prossimo avrà la performance più drammatica dell'Unione europea. Ci perdono invece i Paesi d'Europa centro-orientale che soffrono un po' meno la recessione da Covid. Da notare che il pacchetto da poco più di duecento miliardi, da investire su quattro o cinque anni, varrebbe circa il 12% del prodotto lordo dell'Italia: una cifra vicina alla caduta del reddito del Paese attesa per quest'anno, dunque una sorta di compensazione.

I prestiti e il Mes

Dall'altra parte, benché a tassi bassissimi e su scadenze lunghissime, la parte dei prestiti riservati all'Italia sale di ben 38 miliardi e rappresenta a termine un aumento del debito pubblico rispetto al Pil del 7% circa. In questo maxi-prestito c'è un effetto paradossale e forse sornionamente voluto da qualcuno a Bruxelles: quei 38 miliardi di prestiti in più all'Italia dal Recovery Fund sono quasi uguali all'ammontare offerto in prestito dal Meccanismo europeo di stabilità (Mes), che il



governo sembra non volere. Le condizioni finanziarie sono simili, ma quelle politiche diverse: il Mes, che l'Italia per ora sta rifiutando, non richiede riforme; il Recovery Fund, che il governo non può rifiutare, ne prevede invece di molto precise. E vigilate da vicino.

Veto o non veto

La bozza di compromesso sul tavolo dei leader nella notte prevedeva all'inizio che un singolo Paese potesse appellarsi al Consiglio europeo per bloccare gli esborsi a un altro Paese, se insoddisfatto delle riforme richieste da Bruxelles

o della loro attuazione. Il Consiglio europeo che riunisce capi di Stato e di governo ne discute — si leggeva nella bozza — «decisively»: significa in modo deciso o anche in modo «definitivo». Poiché quest'organo delibera all'unanimità, l'Olanda riteneva così di aver conquistato un diritto di veto sull'accesso dell'Italia al Recovery Fund. Ma l'Italia ha respinto questa interpretazione e nella notte i legali del Consiglio europeo sono tornati al lavoro per trovare una formula accettabile per tutti. Il tema

del diritto di veto e controllo nazionale sugli esborsi degli aiuti nella notte continuava a dividere Italia e Olanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

155

per cento
Il rapporto tra debito e Prodotto interno lordo secondo le previsioni per fine anno dopo il crollo del reddito e l'aumento della spesa

12

per cento
Il rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo italiano nel 2020 secondo le stime dell'Economist Intelligence Unit

1,09

per cento

Il rendimento del BTP decennale che ha concluso la seduta di ieri in discesa rispetto all'1,18% della chiusura di venerdì

7,8

per cento

Il tasso di disoccupazione calcolato dall'Istat per il mese di maggio, in crescita di 1,2 punti. Tra i giovani arriva al 23,5% (+2,0 punti)

9,5

per cento

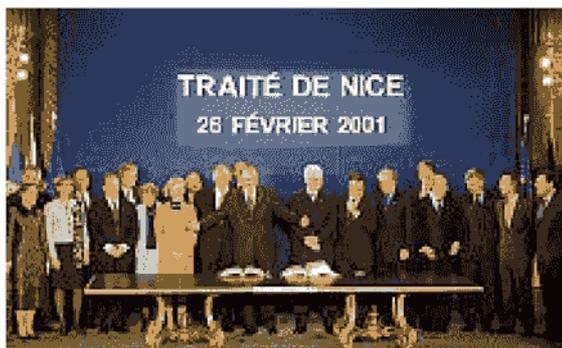
Il calo del Pil per il 2020 previsto nel Bollettino economico di Banca d'Italia, che ha rivisto al ribasso la stima precedente (-9,2%)

Le maratone più lunghe dell'Europa



La firma di Maastricht: in due giorni il via libera alla nascita della Ue

Il Trattato di Maastricht venne firmato il 7 febbraio del 1992. La trattativa per trovare l'accordo decisivo per la nascita dell'Unione europea si svolse tra il 9 e il 10 dicembre del 1991 nella cittadina olandese e la mattina dell'11 dicembre venne annunciato l'accordo



Quattro notti di negoziati per approvare il Trattato di Nizza

Il vertice di Nizza è ricordato come il più lungo nella storia della Ue. I capi di Stato e di governo si riunirono nella cittadina francese il 7 dicembre 2000 e andarono avanti fino al mattino dell'11, arrivando dopo 4 notti di negoziati ad approvare il testo del Trattato che sarà firmato il 26 febbraio 2001.

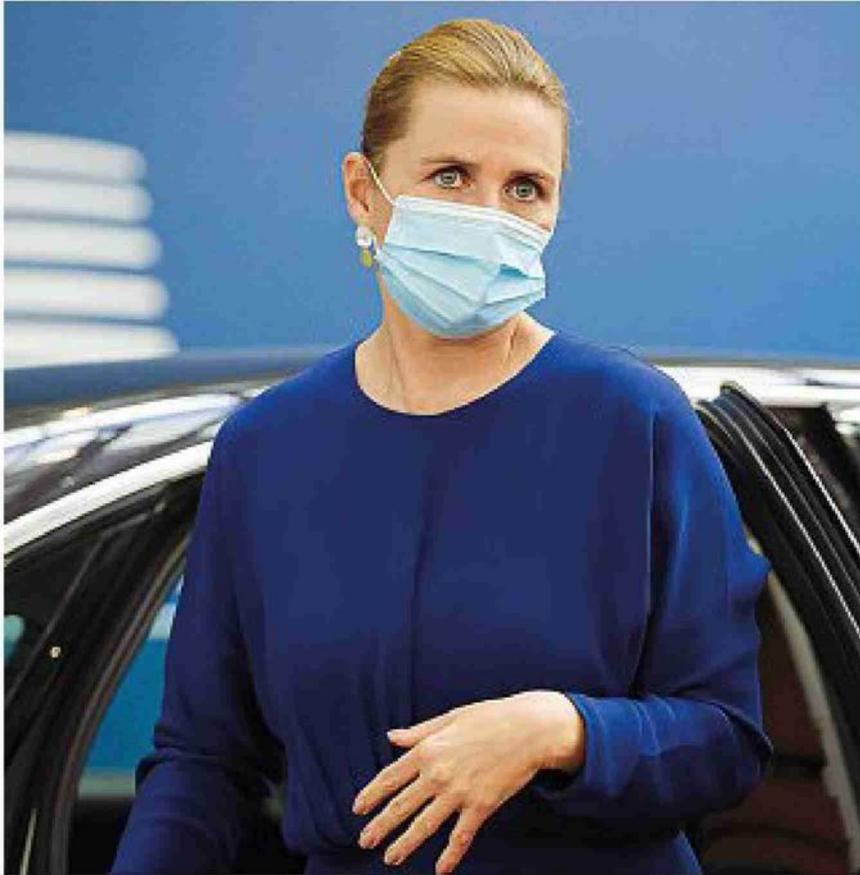


Il salvataggio della Grecia dopo 17 ore ininterrotte al tavolo

Nella notte tra il 12 e il 13 luglio 2015, dopo 17 ore ininterrotte di negoziati, l'Eurozona dà il via libera al terzo piano di aiuti alla Grecia, approvato ad agosto. Un'iniezione di ulteriori 86 miliardi di euro, che fa lievitare il totale a 326 miliardi: la più grande operazione di salvataggio di sempre



Peso:1-2%,5-100%

**Danimarca**

Mette Frederiksen, primo ministro della Danimarca, ha abbandonato la linea dura dei paesi «frugali» del Nord, aprendo alla proposta del presidente del Consiglio europeo, il belga Charles Michel, di mantenere il Recovery Fund a 750 miliardi di cui 400 di trasferimenti a fondo perduto e 350 di prestiti

**Finlandia**

La premier finlandese Sanna Marin si è allineata alle posizioni di Austria, Paesi Bassi, Svezia e a quelle iniziali della Danimarca, contrarie allo schema di Recovery Fund proposto da Michel, ritenuto squilibrato sotto il profilo del rapporto tra sovvenzioni e prestiti, su cui hanno chiesto di discutere



Peso:1-2%,5-100%

La cancellazione del saldo Irap mette a rischio i crediti inutilizzati

DECRETO RILANCIO
REDDITI

L'effetto paradossale
per le somme non portate
in compensazione

**Il rimedio: la modifica
delle istruzioni
alla dichiarazione**

**Andrea Cioccarelli
Giorgio Gavelli**

L'eliminazione per gran parte delle imprese e dei professionisti del saldo Irap 2019, confermata senza modifiche anche dalla conversione del decreto Rilancio, crea situazioni paradossali, a cui è difficile trovare una giustificazione logica. Una di queste, che potrebbe essere corretta modificando i modelli dichiarativi, riguarda il credito del periodo d'imposta precedente. Vediamo perché.

Il testo oramai definitivo dell'articolo 24 del Dl 34/2020 conferma che «non è dovuto» né il versamento del saldo Irap 2019 né quello della prima rata di acconto 2020, con l'esclusione di chi, nel 2019, ha realizzato ricavi/compensi per oltre 250 milioni di euro, degli intermediari finanziari e delle società di partecipazione (articolo 162-bis del Tuir), delle imprese di assicurazione e delle pubbliche amministrazioni (articoli 7 e 10-bis del Dlgs 446/1997).

Oltre alla precisazione che «resta fermo» l'acconto dovuto per il 2019 (per cui chi non ha versato a sufficienza deve procedere al ravvedimento operoso per evitare la sanzione del 30%), si aggiunge che il mancato acconto 2020 «è comunque escluso dal calcolo dell'imposta da versare per lo stesso periodo d'imposta». Se il venir meno del primo acconto accontenta tutti (in misura diversa tra chi avrebbe dovuto pagare il 40% e chi il 50%, ex articolo 58 del Dl 124/2019), lo stop al saldo è irrilevante per alcuni soggetti e favorevole per altri, secondo un meccanismo definito «randomico»

da Assonime (circolare 12/2020). Già è stato segnalato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 21 maggio) che una situazione di saldo «a debito» riguarda essenzialmente:

- chi nel 2019 ha versato gli acconti col metodo storico e determina ora una imposta dovuta per il medesimo periodo superiore a quella del 2018;
- chi, in virtù dell'articolo 58, essendo «soggetto Isa» e non superando nel 2018 il limite per l'applicazione di tali indici, ha versato nel 2019 un acconto complessivo del 90%, e ora determina per il 2019 un debito d'imposta non inferiore a quello 2018.

Pur in assenza di chiarimenti ufficiali, ma in linea con la circolare Assonime 12/2020, si ritiene che una posizione creditoria (quale quella determinata da acconti versati in misura superiore all'imposta dovuta) resti tale, non essendo interessata dalla eliminazione dei versamenti, e potendo quindi dar luogo alla compensazione, pur con le limitazioni di cui all'articolo 3 del Dl 124/2019.

Ma le situazioni più strane si hanno in sede di riporto dell'eventuale credito 2018. Per semplicità, ipotizziamo il caso di una impresa che nel 2018 ha versato acconti per 100mila euro ma che ha determinato a saldo una imposta dovuta pari a zero, chiudendo la dichiarazione con un credito riportabile pari agli acconti versati. Se l'imposta dovuta per il 2019 è pari a 120mila euro, in linea teorica dello stesso ammontare dovrebbe essere l'importo da versare a saldo, «abbonato» dall'intervento del decreto Rilancio. Ma che ruolo gioca

il credito di 100mila euro riportato dal periodo precedente?

Facciamo due ipotesi. Nella prima, l'eccedenza risultante dalla precedente dichiarazione è stata utilizzata integralmente in compensazione orizzontale, per cui la dichiarazione termina con un importo (da non versare) pari a 120mila euro. Nella seconda, l'eccedenza non è stata utilizzata (magari per l'assenza del visto di conformità o di debiti da compensare), con la conseguenza che il debito emergente dalla dichiarazione (e «abbonato» dall'articolo 24 del Dl 34/2020) è pari (solo) a 20mila euro. Per cui, partendo dalla stessa situazione, nella prima ipotesi il contribuente si è portato a casa l'intero credito e non versa una discreta somma, mentre nella seconda il credito viene perduto e l'impatto del decreto Rilancio è modesto.

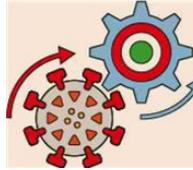
Si ritiene che, intervenendo sui modelli (azione comunque necessaria visto che le dichiarazioni Irap terminano con dei «versamenti dovuti» che nessuno farà, creando potenzialmente delle iscrizioni a ruolo), sia opportuno parificare le due situazioni: entrambe le imprese hanno diritto a vedersi riconosciuto il credito di 100mila euro, a prescindere che l'abbiano utilizzato o meno. In sostanza, il debito Irap 2019 dovrebbe essere pari a quanto dovuto a titolo di acconto, mentre la parte versata in più (o in eccedenza dal 2018) deve rimanere un'eccedenza d'imposta utilizzabile secondo le ordinarie regole.

Nell'attesa, un suggerimento po-



trebbe essere quello di utilizzare integralmente in compensazione orizzontale tutti i crediti Irap pregressi prima di presentare il modello Irap 2020, eventualmente a costo di presentare una dichiarazione integrativa Irap 2019 munita del visto di conformità, ove necessario per procedere alla compensazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ESEMPIO DI COMPILAZIONE

Si ipotizzi un credito Irap del periodo d'imposta 2018 pari a 100 e un debito 2019 pari a 120 in presenza di acconti 2019 non dovuti

1. Prima ipotesi

Compensazione orizzontale del credito di 100 dell'esercizio precedente prima della presentazione della dichiarazione:

l'impresa ha sfruttato interamente il credito e non versa il debito per 120.

Sez. II Dati concernenti il versamento dell'imposta determinata nei quadri IQ - IP - IC - IE - IK (sez. II e III)	IR21	Credito Ace				Altri crediti	4
		Quote annuali	Residuo	3			
IR21	Totale imposta						120,00
IR22	Credito d'imposta	,00	,00		,00		,00
IR23	Eccedenza risultante dalla precedente dichiarazione						100,00
IR24	Eccedenza risultante dalla precedente dichiarazione compensata in F24						100,00
IR25	Acconti versati						,00
IR26	Importo a debito						120,00
IR27	Importo a credito						,00
IR28	Eccedenza di versamento a saldo						,00
IR29	Credito di cui si chiede il rimborso						,00

2. Seconda ipotesi

Mancata compensazione del credito di 100 dell'esercizio precedente:

l'impresa non ha sfruttato il credito e il debito non versato è pari a 20

Sez. II Dati concernenti il versamento dell'imposta determinata nei quadri IQ - IP - IC - IE - IK (sez. II e III)	IR21	Credito Ace				Altri crediti	4
		Quote annuali	Residuo	3			
IR21	Totale imposta						120,00
IR22	Credito d'imposta	,00	,00		,00		,00
IR23	Eccedenza risultante dalla precedente dichiarazione						100,00
IR24	Eccedenza risultante dalla precedente dichiarazione compensata in F24						,00
IR25	Acconti versati						,00
IR26	Importo a debito						20,00
IR27	Importo a credito						,00
IR28	Eccedenza di versamento a saldo						,00



Peso: 32%

IN SETTIMANA VOTO SUL NUOVO DEFICIT

In attesa degli aiuti Ue l'Italia ipotizza un debito aggiuntivo di 100 miliardi

Gianni Trovati — a pagina 2

I CONTI ITALIANI

Extra debito a quota 100 miliardi e crescerà con i nuovi prestiti

Il governo punta al via libera
al nuovo deficit in settimana
per un voto entro luglio

Marco Rogari
Gianni Trovati

ROMA

Ala girandola dei numeri che ha accompagnato la quarta, lunga giornata di negoziati a Bruxelles sono appese le prospettive di medio termine dei conti italiani. Che con l'aumento della quota di prestiti (loans) dovranno trovare il modo di gestire una linea del debito già schizzata in area 160% del Pil quest'anno. Una linea di debito destinata rapidamente ad appesantirsi con la richiesta di aiuti Sure da 20 miliardi per sostenere il peso degli ammortizzatori e su cui pende l'incognita Mes, anche se il premier Conte e i suoi uomini continuano a sostenere che i vantaggi e l'appeal di questo strumento sarebbero inferiori a quelli del pacchetto sui cui si è prolungata la trattativa in sede Ue.

A chiudere, almeno per ora, la macchina del deficit sarà la manovra estiva, finanziata dallo scostamento da 18-20 miliardi atteso a breve in consiglio dei ministri. Questa settimana (forse già domani), o al più tardi la prossima, il premier, di ritorno da Bruxelles, dovrebbe convocare il governo per avviare l'iter del nuovo disavanzo aggiuntivo, che il Parlamento sarà chiamato ad autorizzare. E, con questo calendario, le Camere potrebbero esaminare la richiesta insieme al Piano nazionale di Riforma, con il passaggio parlamentare indispensabile anche per inviare ufficialmente il documento a Bruxelles.

L'obiettivo condiviso da Palazzo Chigi e ministero dell'Economia è di arrivare, se possibile, a una sorta di voto congiunto il 29 o il 30 luglio. Un per-

corso che potrebbe essere tracciato dalla maggioranza per limitare la tentazione, soprattutto nelle opposizioni e in particolare in Forza Italia, di non garantire il «sì» a questa ulteriore fetta di indebitamento.

Anche l'ampiezza dei nuovi spazi fiscali che intende utilizzare il Governo avrà il suo peso. Al momento si viaggia attorno ai 20 miliardi, ma non è ancora esclusa la possibilità di salire ulteriormente lasciando come soglia minima il punto di Pil di cui si era parlato nelle scorse settimane.

Anche perché il conto del nuovo decreto si presenta già appesantito dalle misure che servono per costruire una specie di appendice del decreto 34. Per il nuovo provvedimento, che in ogni caso non vedrà la luce prima di agosto, ci sono anzitutto gli almeno 2 miliardi da garantire ai Comuni, e i 2,8 miliardi su cui ieri è stata raggiunta l'intesa fra governo e Regioni (v. il servizio a pagina 12).

In continuità con quella che è l'architettura di tutti i provvedimenti urgenti del filone Covid, ad assorbire la quota più consistente del nuovo disavanzo sarà l'estensione della Cassa integrazione, con non meno di 7-8 miliardi. Altri 3-5 miliardi dovrebbero essere necessari per la nuova proroga delle scadenze fiscali. Nel menù al quale si sta lavorando al Mef c'è anche un rafforzamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, già annunciato nelle settimane scorse dal ministro Gualtieri.

Bastano queste misure di rafforzamento degli interventi già in vigore per far salire in fretta il contatore verso la

quota di 20 miliardi annunciata come tetto massimo per il nuovo deficit dal Mef. Il Governo deve poi fare i conti con il pressing incessante dei partiti della maggioranza: Italia viva, ad esempio, chiede che vengano stanziati altri fondi per il settore del turismo.

In attesa della legge di bilancio autunnale, la massa di indebitamento accumulato dal nostro Paese per fronteggiare l'emergenza Coronavirus già a Ferragosto rischia dunque di avvicinarsi, se non addirittura superare, i 100 miliardi. Il rincorrersi dalla fine di febbraio di decreti legge senza soluzione di continuità ha prodotto fino ad oggi misure che quest'anno pesano per 179,5 miliardi sul saldo netto da finanziare hanno assorbito più di 75 miliardi di disavanzo. Che per oltre un terzo (27,5 miliardi) sono serviti per puntellare gli ammortizzatori sociali e garantire sostegni ai redditi e alle famiglie.

Un'inondazione di deficit che ha fi-



Peso: 1-2%, 2-33%

nito per rompere gli argini della spesa pubblica, lievitata, secondo i calcoli dell'Ufficio parlamentare di bilancio, di circa 70 miliardi, soprattutto sotto la spinta di 55 miliardi di uscite correnti, rafforzata da altri 15 miliardi "in conto capitale". Con la manovra estiva prima, e poi con quella autunnale il fiume di spesa non potrà che ingrossarsi. E in ogni caso non sarà facile per il Governo

mantenere l'impegno preso con il Pnr di ricorrere a una nuova fase di spending review per favorire la riduzione del debito dopo l'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure del governo per l'emergenza Covid

Aree di intervento.

Valori in milioni di euro

- 50M -40M -30M -20M -10M 0 +

	SALDO NETTO DA FINANZIARE		INDEBITAMENTO NETTO	
	2020	2021	2020	2021
Tutela del lavoro e sostegno alle famiglie	-36.191	-1.139	-27.500	-1.113
Interventi a favore delle imprese	-67.938	-5.563	-18.398	-5.563
di cui: per la continuità delle imprese	-18.260	-4.604	-17.725	-4.604
di cui: per il rilancio, lo sviluppo e il rafforzamento patrimoniale	-49.678	-2.959	-673	-2.959
Misure di sostegno alla liquidità	-53.307	710	-10.945	710
Sanità	-8.280	-943	-7.645	-885
Interventi per enti territoriali	-6.452	0	-6.113	0
Interventi per il potenziamento di servizi pubblici	-5.498	-1.272	-2.292	-821
Interventi per il sociale	-1.549	0	-1.549	0
Altre misure	-897	-144	-775	-344
Interessi passivi maggiori emissioni titoli di debito pubblico	-269	-1.355	-507	-1.766
Soppressione clausole di salvaguardia IVA e accise	-	-19.821	-	-19.821
Coperture	818	3.412	446	3.527
TOTALE COMPLESSIVO	-179.562	-26.115	-75.309	-26.076

Nota: I totali potrebbero differire da quanto riportato nel paragrafo per via dell'aggregazione delle voci. Fonte: Pnr 2020

Passi avanti anche sulla governance. Con la speranza di allontanare nel tempo il nodo del salva Stati

Maratona negoziale. Il premier Giuseppe Conte ieri a Bruxelles



Peso: 1-2%, 2-33%



SEMPLIFICAZIONI E FER

La montagna ha partorito il topolino?

Primi passi con il DL ma non bastano

Il nodo aree agricole, i tempi stretti del dibattito parlamentare, il ruolo della ricerca.

a pag. 7

DL Semplificazioni e rinnovabili, la montagna ha partorito il topolino?

Primi passi ma non bastano. Il nodo aree agricole, i tempi stretti del dibattito parlamentare, il ruolo della ricerca. Il confronto tra istituzioni, politica, operatori ed esperti al convegno I-Com

di Romina Maurizi

C'era grande attesa per il contributo del DL Semplificazioni allo sblocco degli iter autorizzativi degli impianti rinnovabili, uno dei grandi ostacoli da superare per raggiungere gli obiettivi al 2030. Ma "l'impressione è che la montagna ha partorito il topolino". E a usare questa espressione per manifestare delusione nei confronti dei contenuti del DL è una delle forze della maggioranza e in particolare il responsabile energia del Partito democratico, **Salvatore Tomaselli**.

Intervenendo venerdì al webinar sulla generazione diffusa, ospitato all'interno del convegno I-Com sull'innovazione energetica (QE 17/7), l'esponente dem ha detto che nel decreto ci sono "misure significative ma del tutto insufficienti" rispetto alle aspettative. Il "paradosso", ha aggiunto Tomaselli, è che "siamo dentro un processo" di transizione "condiviso dal Paese, la politica è meno divisa su questo rispetto ad altri dossier, c'è un surplus di investimenti che gli operatori sono pronti a fare" però gli impianti "non si riescono a realizzare". Il tema vero "che dovrebbe affrontare un decreto Semplificazioni è invertire questa tendenza (...), mi auguro che nel percorso parlamentare" - che prende il via domani al Senato - "si possa davvero fare di più", ha concluso Tomaselli.

Scettico da questo punto di vista il senatore e responsabile energia della Lega, **Paolo Arrigoni**, perché "non ci saranno i tempi per fare una adeguata conversione". Il DL "dovrà essere convertito in agosto e con le elezioni regionali del 20-21 settembre ci sarà anche lo stop ai lavori per la

campagna elettorale, i tempi saranno dunque troppo compressi per fare un lavoro di quantità e qualità che sarebbe necessario dopo tante settimane di attesa, la Lega farà comunque la sua parte", annunciando che il Carroccio chiederà, tra l'altro, di considerare "non sostanziali" gli interventi sugli impianti esistenti poiché "su questo l'articolo 56 del DL non è sufficiente".

Anche il M5S sta preparando emendamenti "migliorativi", "uno dei più grossi problemi" da risolvere, ha dichiarato il presidente della commissione Industria del Senato, **Gianni Girotto**, è quello dell'utilizzo dei terreni agricoli per centrare i target Pniec, tema al centro nei giorni scorsi anche di una lettera di Italia Solare e ambientalisti al Governo (QE 16/7). "E'

in corso un confronto tra produttori e associazioni degli agricoltori, credo si possa arrivare a un buon compromesso", ha affermato Girotto, "perché in alcuni casi ci sono terreni che non vengono utilizzati nemmeno a scopo agricolo e quindi il loro impiego per la produzione di energia potrebbe dare un valore positivo netto al proprietario, in altri casi è possibile l'integrazione tra agricoltura e Fer".

Il ministero dello Sviluppo economico aveva elaborato una norma per le aree agricole ma non è confluita nel DL perché questa, come altre proposte Mise rimaste fuori, "evidentemente richiedono ancora un tempo di maturazione, condivisione, consenso che è un po' la chiave



Peso: 1-5%, 7-95%

di volta di quello che serve per favorire le rinnovabili". A dirlo il responsabile della segreteria tecnica della DG per l'approvvigionamento, l'efficienza e la competitività energetica del Mise, **Luciano Barra**. Nel decreto ci sono "prime novità" per agevolare alcuni interventi su impianti Fer, "ma non bastano". Guardare alla quantità di rinnovabili da integrare nel territorio per rispettare gli obiettivi Ue è infatti una cosa che "fa tremare i polsi e allora", ha proseguito Barra, bisogna "rendersi conto che la decarbonizzazione non si raggiunge se non si conviene che sono necessarie trasformazioni anche del paesaggio". Il Mise "sta attivando un tavolo con Minambiente, Mipaaf, Mibact" sull'individuazione delle aree idonee per gli impianti Fer affinché si "possa contemperare la tutela dell'ambiente, del paesaggio e dell'agricoltura con l'esigenza di arrivare agli obiettivi".

"Al momento c'è un disaccoppiamento" tra il trend di crescita degli impianti Fer e quanti vanno invece realizzati in ottica Pniec, riconosce **Tullio Berlinghi**, capo della segreteria tecnica del ministro dell'Ambiente, però dal punto di vista normativo "ci stiamo impegnando e c'è un grande spirito di collaborazione tra i ministeri". Con il DL Semplificazioni "abbiamo la sensazione di essere sulla strada giusta, c'è sempre un margine di miglioramento, ma ci sono norme importanti" in questa direzione.

Il rischio, ha commentato **Lorenzo Pa-**

rola, partner Herbert Smith Freehills, è che alcune disposizioni complichino il quadro. Il riferimento dell'avvocato è alla creazione della Commissione tecnica Pniec, di cui all'articolo 50 del DL, "perché significa nominarne i componenti, aspettare che prendano familiarità con i procedimenti e quindi ulteriori tempi".

Per **Marco Ravazzolo**, responsabile Ambiente Area Politiche industriali di **Confindustria**, nel decreto ci "sono novità positive che andranno potenziate", ma bisogna anche "rafforzare la qualità e le competenze del personale della PA", a tutti i livelli. Così come gli strumenti per la ricerca e l'innovazione, essenziali per la transizione.

Purtroppo però, ha osservato **Arturo De Risi**, professore dell'Università del Salento e presidente del Ditne, "c'è la tendenza ad acquistare tecnologie altrove e delegare l'innovazione a terzi è un rischio che non ci possiamo permettere". L'invito è a rivedere "il ruolo degli enti di ricerca e le politiche aziendali in innovazione, anche se in un momento di crisi si guarda a periodi brevi e la ricerca che ha orizzonti lunghi è la prima cosa che viene tagliata". Un aspetto su cui è soffermato anche il presidente Free, GB Zorzoli, osservando che non c'è solo da rispettare i target Pniec, ma occorre dotarsi delle tecnologie che serviranno oltre il 2030.

Tornando al DL Semplificazioni, per

Fabrizio Iaccarino, responsabile Affari Istituzionali di Enel Italia, nel testo ci sono norme "molto positive", però al di là delle regole il rapporto dei promotori degli impianti con il territorio è "fondamentale". Poiché spesso gli enti locali sono poco a conoscenza del contesto c'è bisogno inoltre di "una comunicazione alta" sulle strategie del Paese.

Infine una riflessione sugli strumenti di promozione. Inevitabile che con l'impatto della crisi Covid sui prezzi ci sia un rallentamento sui Ppa, ha osservato **Alessandro Arienti**, responsabile Area tecnica E2i Energie Speciali, ma - ha chiuso Zorzoli - "tra 2-3 anni quando la situazione sarà normalizzata torneranno a essere interessanti, nel frattempo servono una serie di bandi competitivi con adeguata capacità per avere garanzia di lungo-termine sul prezzo dell'elettricità".

